

Andrea Castagnetti

## ***Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italiana\****

[In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, III, Roma 2003, pp. 41-102 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

### Indice

1. Premessa
2. L'elezione di Corrado II e i ducati di Svevia e di Carinzia
3. I Guelfi dalla ribellione a Corrado II a duchi di Carinzia e di Baviera
  - 3.1. Gli 'älteren Welfen': Guelfo II conte svevo e Guelfo III duca di Carinzia (1047-1055)
  - 3.2. Gli 'jüngeren Welfen': Guelfo IV, duca di Baviera (1070-1101) e Guelfo V nella Lotta delle investiture
4. I marchesi obertengo-estensi
  - 4.1. Il marchese Adalberto Azzo I
  - 4.2. Il governo della *iudiciaria* di Monselice
    - 4.1.1. La 'iudiciaria' di Monselice fra X e XI secolo
    - 4.1.2. I placiti del 1013
    - 4.1.3. Il governo della *iudiciaria* nel secolo XII
  - 4.2. Il marchese Adalberto Azzo II e i figli Guelfo IV, Ugo e Folco
5. L'accordo fra Ugo e Folco (1095)
6. Il patrimonio 'estense' secondo il privilegio enriciano ad Ugo e Folco (1077)
  - 6.1. Il privilegio
  - 6.2. Le *curtes* nel comitato padovano
- 6.3. La *curtis Elisina*
7. La contesa tra Guelfi ed Estensi per l'eredità di Adalberto Azzo II (post 1097)
  - 7.1. Le cronache 'tedesche'
  - 7.2. Le testimonianze negli atti processuali della fine del secolo XII
8. I duchi guelfi nell'amministrazione dei beni ereditari
9. Verso l'epilogo
  - 9.1. Le investiture feudali dei Guelfi agli Estensi (1154 e 1160)
  - 9.2. Un nuovo protagonista: il comune padovano
10. Conclusione: dall'Impero al Comune

### 1. Premessa

In precedenti contributi mi sono più volte soffermato sulle vicende dei marchesi estensi nell'ambito della Marca Veronese<sup>1</sup> e dei loro rapporti con altre stirpi della Marca, di rango comitale<sup>2</sup> e capitaneale<sup>3</sup>. Intendo ora prendere in considerazione i rapporti tra la stirpe comitale e poi ducale dei Guelfi di Svevia e di Baviera e quella marchionale degli Obertenghi, in particolare di quel ramo che più tardi si connotò 'da Este'<sup>4</sup>, rapporti che iniziarono con un matrimonio nella prima metà del secolo XI e proseguirono con alterne vicende, ruotando essenzialmente intorno al controllo di un grande patrimonio, dislocato principalmente nell'odierno Veneto meridionale, provvisto di diritti signorili, in larga parte derivante dalla stirpe obertenga, cui fu aggiunta la grande *curtis* di *Elisina*, di probabile origine fiscale, già della stirpe dei Guelfi. L'unione

\* Rispetto all'edizione a stampa la versione qui pubblicata presenta alcune modifiche marginali (Verona, gennaio 2003).

<sup>1</sup> A. Castagnetti, *La Marca Veronese-Trevigiana*, Torino, 1986, pp. 21-23 e *passim*.

<sup>2</sup> A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova*, Verona, 1981, pp. 84-88.

<sup>3</sup> A. Castagnetti, *Da Verona a Ravenna per Verona, Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico: i 'capitanei' nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 357-362 per le famiglie capitaneali veronesi dei da Lendinara e da Nogarole; pp. 376-383 per quelle vicentine dei da Monticello e da Sarego; pp. 389-393 per quella padovana dei da Baone.

<sup>4</sup> Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alla nota 124.

matrimoniale fra due esponenti delle stirpi pose i discendenti in contatti ravvicinati, anche conflittuali, nell'ambito delle complesse e, a volte, tumultuose vicende generali e regionali del periodo della Lotta delle investiture, che vide la stirpe dei Guelfi tra i protagonisti delle vicende politiche del Regno Teutonico e del Regno Italico, fino alla Tuscia, con il matrimonio di Guelfo V con Matilde di Canossa, mentre il marchese obertengo Adalberto Azzo II e i suoi figli, dai quali discesero gli Estensi, agivano prevalentemente nella Marca Veronese e nelle zone limitrofe.

I conflitti si avviarono a composizione mediante la cessione in feudo di beni e diritti da parte dei Guelfi agli Estensi poco dopo la metà del secolo XII, in un quadro strutturale ormai definitivamente mutato, rappresentato dai comuni cittadini, nuova realtà cui si adegua e si allea negli ultimi tre decenni la stirpe estense.

## **2. L'elezione di Corrado II e i ducati di Svevia e di Carinzia**

Dopo la morte nel 1024 di Enrico II, che non lasciava figli e non aveva provveduto a designare un erede, si verificò una situazione analoga a quella seguita alla scomparsa di Ottone III: questa volta i pretendenti erano due, Corrado il vecchio e Corrado il giovane, pronipoti del duca Corrado il Rosso di Lorena<sup>5</sup>. Il loro nonno, Ottone, detto 'di Worms', era stato duca di Carinzia negli anni 978-985 e 995-1004<sup>6</sup>, quando gli successe il figlio Corrado, essendo il figlio maggiore, Enrico, premorto al padre prima della fine del secolo<sup>7</sup>: egli resse il ducato fino al 1011, ma non gli successe, a sua volta, il figlio Corrado, detto il giovane per distinguerlo da Corrado il vecchio, figlio dello scomparso Enrico, che prevalse sul primo nell'elezione imperiale. Enrico II, infatti, proponendosi di non favorire la 'coalizione' corradino-salica<sup>8</sup>, aveva tralasciato di nominare duca il figlio Corrado, allora minorenni, per affidare il ducato di Carinzia ad Adalberone<sup>9</sup> della stirpe degli Eppensteiner<sup>10</sup>.

Le precisazioni genealogiche permettono di comprendere, da un lato, la rilevanza politica dei duchi e del ducato di Carinzia; dall'altro lato, svelano le motivazioni dell'ostilità del re e poi imperatore Corrado II verso il duca Adalberone, che, in effetti, era stato posto nel ducato da Enrico II in funzione antisalica.

Corrado II aveva promesso al cugino Corrado il giovane il ducato di Carinzia, per compensarlo della sua rinuncia al trono, un ducato, invero, che gli sarebbe spettato in quanto era figlio di Corrado, già duca di Carinzia prima di Adalberone. Questi non fu tra i principali oppositori e ribelli

---

<sup>5</sup> E. Hlawitschka, *Vom Frankenreich zur Formierung der europäischen Staaten- und Völkergemeinschaft. 840-1046*, Darmstadt, 1986, p. 156; J.-P. Cuvillier, *L'Allemagne médiévale. Naissance d'un État (VIIIe-XIIIe siècles)*, I, Paris, 1979, tr. it. *Storia della Germania medievale. Nascita di uno Stato (secoli VIII-XIII)*, I, Firenze, 1985, p. 312; F. Prinz, *Grundlagen und Anfänge. Deutschland bis 1056*, München, 1985, p. 192; K. Brunner, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert*, Wien, 1994 (*Österreichische Geschichte. 907-1156*, a cura di H. Wolfram), p. 148.

<sup>6</sup> K. Reindel, *Bayern vom Zeitalter der Karolinger bis zum Ende der Welfenherrschaft (788-1180). Die politische Entwicklung*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte. I. Das alte Bayern. Das Stammesherzogtum bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts*, a cura di M. Spindler, voll. 4, I, III ed., München, 1975, pp. 225-236; C. Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens. I. Das Mittelalter*, Klagenfurt, 1984, pp. 113-114; Hlawitschka, *Vom Frankenreich cit.*, p. 133; H. Beumann, *Die Ottonen*, Stuttgart - Berlin - Köln - Mainz, 1987, p. 115.

<sup>7</sup> Ottone di Worms scompare il 4 novembre 1004: E. Boshof, *Die Salier*, Stuttgart - Berlin - Köln - Mainz, 1987, p. 25; tavola genealogica a pp. 338-339; anche in E. Hlawitschka, *Von der großfränkischen zur deutschen Geschichte. Kriterien der Wende*, «Sudetendeutsche Akademie der Wissenschaften und Künste. Geisteswissenschaftliche Klasse», 1988/2, pp. 82-83. Opportuno segnalare che un altro figlio del duca Ottone, Bruno, divenne cappellano di corte di Ottone III e poi pontefice con il nome di Gregorio V.

<sup>8</sup> Corrado duca, figlio del duca Ottone, aveva appoggiato nell'anno 1002 la candidatura al trono regio di Ermanno di Svevia: A. Wolf, 'Quasi hereditatem inter filios'. *Zur Kontroverse über das Königswahlrecht im Jahre 1002 und die Genealogie der Konradiner*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 1995 (112), pp. 78 e 144.

<sup>9</sup> Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens cit.*, p. 134; Hlawitschka, *Vom Frankenreich cit.*, pp. 153-154. Adalberone era anche imparentato con i duchi suoi predecessori, avendo sposato Beatrice, sorella di Matilde, moglie del duca Corrado di Carinzia, figlie entrambe di Ermanno II duca di Svevia e di Gerberga, figlia di Corrado di Burgundia; un'altra figlia, Gisella, sposa in terze nozze il re Corrado II: Boshof, *Die Salier cit.*, p. 26 e tavola genealogica a p. 67.

<sup>10</sup> Sugli Eppensteiner duchi di Carinzia si veda anzitutto K.-E. Klaar, *Die Herrschaft der Eppensteiner in Kärnten*, Klagenfurt, 1966, pp. 108 ss.; nella prima parte sono forniti i registri della documentazione relativa. Cfr. anche, Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens cit.*, pp. 142 ss., e Brunner, *Herzogtümer cit.*, p. 139; a 142 tavola genealogica degli Eppensteiner.

a Corrado II, fra i quali primeggiavano Ernesto II, duca di Svevia, suo figliastro, e il conte Welf o Guelfo II<sup>11</sup>, la cui congiura si fermò, tuttavia, agli inizi, permettendo al re di intraprendere nel 1026 la spedizione in Italia<sup>12</sup>; nel frattempo, nell'autunno-inverno, la congiura fu rinnovata prima del ritorno del re<sup>13</sup>. Solo l'anno seguente, nel consiglio di corte convocato ad Ulm<sup>14</sup>, Ernesto fu costretto a riconoscere la sovranità di Corrado<sup>15</sup>, cui si sottomise anche Guelfo II. La punizione fu dura: arresto, revoca dei feudi, confisca dei beni, distruzione delle fortezze<sup>16</sup>. Graziati i ribelli poco tempo dopo e riammessi negli uffici<sup>17</sup>, il duca si sollevò nuovamente nel 1030, trovando la morte in battaglia, con i suoi seguaci<sup>18</sup>.

La ribellione del duca Ernesto e del conte Guelfo II come l'atteggiamento del re sfavorevole al duca Adalberone incisero sulla situazione politica e sull'evoluzione dell'organizzazione pubblica delle regioni italiche subalpine nell'area nord-orientale, l'area allora compresa nella Marca Veronese, come incisero nelle zone estreme meridionali del ducato bavaro.

### **3. I Guelfi dalla ribellione a Corrado II a duchi di Carinzia e di Baviera**

#### **3.1. Gli 'älteren Welfen': Guelfo II conte svevo e Guelfo III duca di Carinzia (1047-1055)**

Le vicende dei Guelfi, che brevemente esponiamo, vanno anche prospettate nelle note aspirazioni plurisecolari dei duchi di Baviera ad espandersi verso meridione, in sostanza verso le regioni settentrionali del Regno Italico<sup>19</sup>.

Da lungo tempo la stirpe comitale guelfa, fin dal periodo precedente all'assunzione del ducato di Baviera, aveva diritti e possedimenti nella zona meridionale del Regno Teutonico, controllando in tale modo i passi che conducevano verso il comitato trentino e il Regno Italico<sup>20</sup>.

Guelfo II, conte svevo, aveva sposato, intorno al 1015, Imiza o Irmentrude, nipote del duca Enrico V di Baviera, della dinastia detta di Lützelburg o Lussemburgo, e nipote dell'imperatrice Cunigonda, sorella del duca bavaro Enrico VII - 1042-1047 - e moglie dell'imperatore Enrico II, che, ricordiamo, era stato duca di Baviera<sup>21</sup>. Imiza aveva ricevuto, in forme che non conosciamo precisamente - dall'imperatore, dall'imperatrice o dal duca bavaro Enrico V, già duca negli anni 1004-1009, nuovamente negli anni 1017-1026 -, beni fiscali nella zona alpina: in particolare, la grossa proprietà fiscale di Mering era situata sul percorso della strada antica per Roma, verso Asburgo e Salisburgo e, quindi, il passo del Brennero, come altri beni erano posti sul percorso fra i

<sup>11</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter cit.*, *Die politische Entwicklung cit.*, p. 236; per Guelfo II, in particolare, W. Störmer, *Die Welfen in der Reichspolitik des 11. Jahrhunderts*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 104 (1966), p. 256.

<sup>12</sup> Hlawitschka, *Vom Frankenreich cit.*, p. 157.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 158; Brunner, *Herzogtümer cit.*, pp. 154-155; Boshof, *Die Salier cit.*, p. 58.

<sup>14</sup> J. F. Böhmer, H. Appelt, *Regesta Imperii. III/1. Die Regesten des Kaiserreiches unter Konrad II.*, Graz, 1951, n. 109b, seconda metà di luglio dell'anno 1027.

<sup>15</sup> Hlawitschka, *Vom Frankenreich cit.*, p. 158; Boshof, *Die Salier cit.*, pp. 59-60; Störmer, *Die Welfen cit.*, p. 256.

<sup>16</sup> H. Keller, *Zwischen regionaler Begrenzung und universalem Horizont. Deutschland im Imperium der Salier und Staufer. 1024 bis 1250*, Berlin, 1986, p. 79.

<sup>17</sup> Böhmer, Appelt, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Konrad II. cit.*, n. 135a, anno 1028.

<sup>18</sup> *Ibidem*, n. 158c, estate 1030.

<sup>19</sup> A. Castagnetti, *Il comitato trentino, la 'marca' e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*, Verona, 1998, p. 19 per l'età carolingia; p. 45 per il periodo dei re italici; pp. 117 ss. per l'età ottoniana; pp. 123 ss. per il primo periodo di Enrico II, già duca di Baviera.

<sup>20</sup> Störmer, *Die Welfen cit.*, pp. 255-257; Th. Zotz, *Die frühen Welfen: Familienformation und Herrschaftsaufbau, in König Kirche Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.-13. Jahrhundert)*, a cura di R. Loose, S. Lorenz, Lana (Bolzano), 1999, pp. 189-205, con cartine storico-geografiche sulla distribuzione dei possedimenti guelfi in Svevia e in Baviera (p. 193) e in Venosta (p. 195).

<sup>21</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter cit.*, *Die politische Entwicklung cit.*, p. 236; Hlawitschka, *Vom Frankenreich cit.*, pp. 157-158; Brunner, *Herzogtümer cit.*, pp. 154-155; Boshof, *Die Salier cit.*, pp. 59-60; Störmer, *Die Welfen cit.*, p. 256; Zotz, *Die frühen Welfen cit.*, p. 191, tabella genealogica; cfr. anche Th. Zotz, *Welf II.*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, coll. 2143-2144. Utili per orientarsi nella successione dei duchi nei ducati di Sassonia, Svevia, Baviera e Carinzia, ai quali faremo riferimento nel contributo, sono gli elenchi elaborati da G. Tellenbach, *Vom karolingischen Reichsadel zum deutschen Reichsfürstenstand*, II ed. 1956, poi in G. Tellenbach, *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, voll. 4, Stuttgart, 1988, III, pp. 905-912.

passi di Fern e Reschen e Merano<sup>22</sup>. Secondo Albertoni<sup>23</sup>, Guelfo II, conte della Svevia, avrebbe ereditato beni e ufficio comitale di Norital per i rapporti di parentela con la famiglia dei Ratpotoni, che avevano svolto funzioni comitali nelle valli dell'Inn e dell'Isarco, conti di Norital probabilmente per tutto il secolo X e poi scomparsi: dalla figlia di Ratpotone I, sposa di Enrico I dei Guelfi, discendeva appunto Guelfo II, come lo zio Eticone, vescovo di Asburgo nel penultimo decennio del secolo X<sup>24</sup>. Non negandosi il ruolo svolto dal collegamento con i Ratpotoni, questo ebbe sicuramente una rilevanza inferiore rispetto allo stretto rapporto parentale di Guelfo con la famiglia dei duchi di Baviera e quella stessa dell'imperatore Enrico II.

Guelfo II, quindi, disponendo di beni di alto valore 'strategico' in queste zone di confine fra il ducato di Alamannia o Svevia e il ducato di Baviera, con il territorio di Coira e, in particolare, con la valle Venosta e valle dell'Inn<sup>25</sup>, sottoposte ad influenze dei due ducati<sup>26</sup>, aveva ricevuto, probabilmente da Enrico II<sup>27</sup>, anche il comitato di Norital, certamente compreso nel ducato di Baviera, del quale rappresentava l'estremo limite meridionale, comprendendo i centri di Sabiona, Bressanone e Bolzano<sup>28</sup>.

A seguito delle ribellioni, sopra accennate, Corrado II si propose l'obiettivo di eliminare presenza ed influenza dei Guelfi nelle zone alpine. Già nel 1027<sup>29</sup>, Corrado II, nel viaggio di ritorno dall'Italia, concesse al vescovo di Bressanone una parte del comitato di Norital, già detenuto, «quondam commissum», da un Guelfo, che è stato identificato, appunto, con Guelfo II<sup>30</sup>, che sarebbe, dunque, stato spogliato del comitato già prima di subire il processo il mese dopo ad Ulm. In questo modo, nel conflitto con l'imperatore, i Guelfi persero il governo comitale dei territori nei quali erano posti i passi che portavano verso Trento, particolarmente quello del Brennero, divenuti assai importanti, fin dall'età degli Ottoni, per i collegamenti fra il Regno Teutonico e il Regno Italico, ma non persero la possibilità di controllare il percorso Fern-Reschen-Merano attraverso i loro importanti e centrali possedimenti dislocati nella Val Venosta - passo di Reschen - e nella valle dell'Inn - passo di Fern -<sup>31</sup>, un aspetto essenziale, quello del controllo dei passi alpini, anche nella politica dei discendenti duchi bavari<sup>32</sup>.

Malgrado la ribellione di Guelfo II, il gruppo parentale dei Guelfi riuscì a mantenere la solidarietà con il re, attraverso la garanzia della vedova Imiza, nonché il ruolo di Richilinda, sorella di Guelfo II, che aveva sposato il potente conte Adalberone di Eberberg: il figlio di Guelfo II ed Imiza, Guelfo III, fu dall'imperatore Enrico III investito nel 1047 del ducato di Carinzia<sup>33</sup>. Nel frattempo egli

---

<sup>22</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., pp. 257-258. Il complesso dei passi alpini è bene raffigurato nella cartina elaborata in Brunner, *Herzogtümer* cit., p. 201, e si veda anche a pp. 203-205 l'illustrazione dei più importanti passi alpini dalla Baviera verso meridione.

<sup>23</sup> Albertoni, *Le terre* cit., pp. 145-150.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 163 e tavola genealogica dei Raptoponi a p. 275. L'autore utilizza ampiamente la bibliografia tedesca, ma non Brunner, *Herzogtümer* cit., che elabora numerose ricostruzioni genealogiche: si vedano *ibidem*, pp. 158-159 le tavole genealogiche dei Welfen, "älteren" e "jüngeren", ove si corregga l'errata segnalazione per cui Enrico il Superbo sarebbe figlio di Guelfo V invece che di Enrico il Nero, come era. La nostra tavola genealogica (tav. I) riporta solo i personaggi essenziali per la comprensione del testo.

<sup>25</sup> H. Schwarzmaier, *Die Welfen und der schwäbische Adel im 11. und 12. Jahrhundert in ihren Beziehungen zum Vinschgau*, in *Der Vinschgau und seine Nachbarräume*, a cura di R. Loose, Bolzano, 1993, p. 92 e *passim*; cfr. anche cartine storico-geografiche a p. 91; si veda inoltre R. Loose, *Der Vinschgau im frühen und hohen Mittelalter (bis ca. 1250)*, in *König Kirche* cit., pp. 26-27.

<sup>26</sup> Castagnetti, *Il comitato trentino* cit., pp. 101-107.

<sup>27</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., p. 256.

<sup>28</sup> Albertoni, *Le terre* cit., p. 143; Castagnetti, *Il comitato trentino* cit., pp. 105-108.

<sup>29</sup> *DD Conradi II*, n. 103, 1027 giugno 1.

<sup>30</sup> Albertoni, *Le terre* cit., pp. 149 ss., che segue J. Riedmann, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, a cura di J. Fontana, P. W. Haider, W. Leitner, G. Mühlberger, R. Palme, O. Parteli, J. Riedmann, II ed., Bozen - Innsbruck - Wien, 1990, I, p. 326; ma già F. Prinz, *Die innere Entwicklung: Staat, Gesellschaft, Kirche, Wirtschaft*, in *Handbuch* cit., I, p. 322, afferma che Guelfo II aveva anche il comitato di Norital e della valle superiore dell'Inn, che Corrado II aveva a lui sottratto. Parimenti Boshof, *Die Salier* cit., p. 60, sottolinea che Guelfo II, cui era stato accordato il comitato nelle valli dell'Isarco e dell'Inn, venne condannato. Si veda ora Störmer, *Die Welfen* cit., p. 256.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 256-257.

<sup>32</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 22.

<sup>33</sup> *Historia Welforum*, in *SS*, XXI, p. 461, cap. 10. Cfr. Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 244; H. Dopsch, *Welf III.*, in *Lexikon* cit., VIII, col. 2144.

aveva rafforzato la sua posizione in Baviera, avendo ereditato, con il consenso regio, un grosso patrimonio del conte Adalberone, scomparso nel 1045, situato nel territorio di Frisinga, al centro del ducato bavaro, elemento essenziale per le fortune future della stirpe guelfa<sup>34</sup>.

Imiza svolse un ruolo rilevante per la famiglia dei Guelfi, tale da essere considerata quale effettiva 'Stammutter', 'madre della stirpe' o 'casata' degli 'jüngerer Welfen' o 'più giovani Guelfi'<sup>35</sup>, per distinguerli dai precedenti membri del casato, gli 'älteren Welfen', che comprendevano gli antenati fino a Guelfo III, con il quale questa prima linea si spense<sup>36</sup>. Da un punto di vista ufficiale, invero, lo 'Stammvater' della casata dei Guelfi di Baviera, i 'nuovi Guelfi', è considerato suo nipote, il futuro Guelfo IV.

La figlia di Imiza e di Guelfo II, già scomparso nel 1030, come sappiamo, sposò intorno al 1035<sup>37</sup> il marchese italico Adalberto Azzo II della stirpe obertenga<sup>38</sup>. Il matrimonio si inseriva nella politica di Corrado II, che favorì le unioni matrimoniali fra casate tedesche e italiane<sup>39</sup>.

Imiza aveva portato in dote al marito Guelfo II<sup>40</sup> la *villa regalis Moringen* o Mering<sup>41</sup> e la grande *curtis Elisina nobilissima* in *Langobardia*: la prima certamente di provenienza fiscale, come probabilmente lo era la seconda, forse concessa da Enrico II<sup>42</sup>. La *curtis Elisina* fu poi assegnata in dote<sup>43</sup> a Cuniza, sposa di Adalberto Azzo II: dal matrimonio nacque Guelfo IV, duca di Baviera dal 1070<sup>44</sup>. Discuteremo oltre le proposte di identificazione della *curtis Elisina*, limitandoci per ora ad indicarne la collocazione nell'ambito dei territori estensi, con una corrispondenza di massima con l'odierna Solesino. Dai possedimenti e i diritti nella Marca Veronese, lungo il corso inferiore dell'Adige<sup>45</sup>, potevano essere tratti redditi economici notevoli, avvalendosi anche dello sfruttamento e del controllo che con essi era possibile esercitare sulle vie di comunicazione e di commercio tra l'entroterra veneto e Venezia: questa 'politica economica', ravvisabile inizialmente con difficoltà - ma già anticipata dal marchese Adalberto Azzo II, che si avvale della disponibilità di capitali liquidi per i tentativi di imporre il figlio Ugo nel comitato del Maine, avendone questi ereditato i diritti dalla madre Garsenda, seconda moglie del marchese<sup>46</sup> -, diviene chiara con l'attività di Enrico il Leone, che si avvale anche di questo fattore essenziale - in un momento, tuttavia, di disimpegno dai possedimenti nella Marca, come vedremo<sup>47</sup> - per la sua politica di affermazione e di espansione verso le regioni orientali del Regno Teutonico e la fondazione di nuove città, fra cui Lubecca<sup>48</sup>.

<sup>34</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., pp. 257-258.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 258.

<sup>36</sup> Dopsch, *Welf III*. cit., col. 2144.

<sup>37</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 247; Störmer, *Die Welfen* cit., p. 265.

<sup>38</sup> Un profilo del marchese Azzo è tracciato da M. G. Bertolini, *Alberto Azzo (II)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, pp. 753-758. Sui marchesi obertenghi si veda sotto, t. c. note 73 ss.

<sup>39</sup> Prinz, *Grundlagen* cit., pp. 193-94; Hlawitschka, *Vom Frankenreich* cit., p. 62; Boshof, *Die Salier* cit., p. 119; O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, Bari, 1994, p. 259. Oltre a quello di Cuniza, sono stipulati matrimoni fra Adelaide, figlia maggiore di Olderico Manfredi e di Berta, ed Ermanno IV duca di Svevia; fra Ermengarda, sorella di Adelaide, e Ottone di Schweinfurt; fra Beatrice, figlia di Federico duca dell'alta Lotaringia o Lorena, e Bonifacio di Canossa.

<sup>40</sup> *Historia Welforum*, in *SS*, XXI, p. 460, cap. 8.

<sup>41</sup> La *villa* di Mering era situata sul percorso della strada antica per Roma, verso Augusta e Salisburgo e, quindi, il passo del Brennero: cfr. sopra, t. c. nota 22.

<sup>42</sup> K. Baaken, *'Elisina curtis nobilissima'. Welfischer Besitz in der Markgrafschaft Verona und die Datierung der 'Historia Welforum'*, «Deutsche Archiv für Erforschung des Mittelalters», 55 (1999), p. 67.

<sup>43</sup> *Historia Welforum* cit., p. 461, cap. 10.

<sup>44</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., p. 256; Hlawitschka, *Vom Frankenreich* cit., pp. 157-158; Boshof, *Die Salier* cit., pp. 59-60; Brunner, *Herzogtümer* cit., pp. 154-155.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 157.

<sup>46</sup> R. Latouche, *Histoire du comté du Maine pendant le Xe et le XIe siècle*, Paris, 1910, p. 36; K. Baaken, *Zwischen Augsburg und Venedig. Versuche der Welfen zur Sicherung von Herrschaft und Profit*, in *König Kirche* cit., pp. 218-229.

<sup>47</sup> Cfr. sotto, par. 7.2.

<sup>48</sup> Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., pp. 207, 219-220 e 228.

Il figlio di Imiza e di Guelfo II, fratello, quindi, di Cuniza, Guelfo III, divenuto negli anni 1047-1055 duca di Carinzia, assunse anche il governo della Marca Veronese, nella quale intervenne certamente almeno in due circostanze: nel 1050 presiedette un placito in Vicenza, ponendo il banno imperiale sui beni del monastero di S. Giulia di Brescia nei territori vicentino e padovano<sup>49</sup>. Di rilievo maggiore l'intervento nel 1055, durante la permanenza di Enrico III in Verona, come narra la *Historia Welforum*<sup>50</sup>: avendo l'imperatore preteso di esigere, "estorcere", dai cittadini veronesi la somma cospicua di mille marche, il duca, sopravvenendo all'improvviso, convinse l'imperatore a restituire la somma, ottenendo in cambio la *securitas exeundi*. Nell'ultima espressione è probabilmente adombrata una ribellione o almeno un tumulto della cittadinanza contro il tributo vessatorio, il che aveva forse compromesso la sicurezza di Enrico III e, in ogni caso, una sua 'tranquilla' partenza. Dopo l'adunanza di Roncaglia, il duca non seguì l'imperatore nel suo viaggio verso Roma e addusse pretesti per tornare in patria, ove scomparve nel novembre 1055<sup>51</sup>.

### 3.2. Gli 'jüngerer Welfen': Guelfo IV, duca di Baviera (1070-1101) e Guelfo V nella Lotta delle investiture

Scomparso anche l'imperatore Enrico III, nella dieta di Regensburg del 1056/1057 i ducati di Carinzia e di Baviera furono riassegnati, il primo a Corrado III degli Ezzoni, il secondo direttamente all'imperatrice-vedova Agnese, poi nel 1061 al conte sassone Ottone di Northeim, la cui figlia Etelinda Guelfo IV si affrettò a sposare. Quando nel 1070 il duca Ottone fu accusato di avere partecipato ad una congiura contro il re Enrico IV e quindi deposto, il genero Guelfo, ripudiatane la figlia, fu nominato duca di Baviera<sup>52</sup>. Già due anni dopo si mostrava poco affidabile per il re, unendosi ai suoi principali oppositori; seguì una breve riconciliazione avvenuta durante le festività pasquali per iniziativa regia in Regensburg<sup>53</sup>. Pochi mesi dopo Guelfo IV si trovava ad Este, in uno dei centri dei possedimenti e domini guelfo-estensi<sup>54</sup>: si tratta della prima e per quasi tre decenni unica attestazione della sua presenza nella zona<sup>55</sup>.

All'inizio del 1074 il duca con altri grandi del regno rifiutò la partecipazione alla spedizione militare contro i Sassoni<sup>56</sup>. Accesasi poi la Lotta delle investiture e scomunicato Enrico IV dal pontefice, il duca si schierò con i principi favorevoli alla parte pontificia; anche dopo l'assoluzione del re, nel marzo 1077 partecipò nella dieta di Forchheim che portò all'elezione dell'antiré Rodolfo<sup>57</sup>. Con i suoi scarsi sostenitori di Baviera, ove la sua posizione fu sempre debole, egli, deposto dal ducato, dovette fuggire nel maggio presso gli Ungari<sup>58</sup>, per poi ritirarsi in Svevia, donde attaccò ripetutamente Asburgo<sup>59</sup>. Il duca continuò a mantenere, con gli altri ribelli, Rodolfo, duca di Svevia, l'antiré, e Bertoldo, duca di Carinzia, anch'essi deposti, grande influenza e potere sui passi alpini, posizione che il re non riusciva a scuotere<sup>60</sup>, pur se aveva evocato a sé il ducato di Baviera, mentre assegnava a Liutpoldo degli Eppensteiner il ducato di Carinzia<sup>61</sup>.

Un successo politico Guelfo IV conseguì nel 1089 con il matrimonio del suo giovane figlio diciassettenne Guelfo V con l'ultraquarantenne contessa Matilde di Canossa<sup>62</sup>, a cui reagì

<sup>49</sup> C. Manaresi (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, III/1, n. 384, 1050 maggio 26, Vicenza. Cfr. Castagnetti, *I conti* cit., p. 32; un cenno anche in Störmer, *Die Welfen* cit., p. 260.

<sup>50</sup> *Historia Welforum* cit., cap. 11, p. 461.

<sup>51</sup> *Ibidem*, cap. 12, p. 461; Dopsch, *Welf III* cit., col. 2144.

<sup>52</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 247.

<sup>53</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., p. 261; W. Störmer, *Welf IV*., in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, col. 2145.

<sup>54</sup> Doc. del giugno 1073, citato sotto, nota 129.

<sup>55</sup> Cfr. sotto, doc. dell'anno 1100, citato sotto, nota 327.

<sup>56</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., p. 262.

<sup>57</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 248.

<sup>58</sup> Störmer, *Welf IV* cit., col. 2145; I. S. Robinson, *Henry IV of Germany. 1056-1106*, Cambridge, 1999, p. 173.

<sup>59</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., pp. 262-263; Störmer, *Welf IV* cit., col. 2145.

<sup>60</sup> Störmer, *Die Welfen* cit., p. 264; Störmer, *Welf IV* cit., col. 2145.

<sup>61</sup> Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens* cit., p. 144.

<sup>62</sup> C. Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia*, in *Storia d'Italia* coordinata da N. Valeri, I, Torino, 1965, p. 227; Capitani, *Storia* cit., p. 338; Störmer, *Die Welfen* cit., p. 264; Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische*

l'imperatore Enrico IV, che, spenta ormai l'opposizione contro sé in Germania<sup>63</sup>, deposto anche il duca Liutpoldo di Carinzia e avvocato a sé il ducato<sup>64</sup>, iniziò nel 1090 la sua terza spedizione in Italia<sup>65</sup>.

Nel marzo giunse a Verona, puntando da qui su Mantova, che gli si arrendeva nell'aprile del 1091<sup>66</sup>. L'imperatore condusse poi la guerra nel cuore dei domini canossiani, ma non riuscì ad avere ragione di alcune rocche, finendo per essere sconfitto<sup>67</sup>. Ad aggravare la sua situazione sopraggiunse la ribellione del figlio Corrado, re d'Italia dal 1087: questi, imprigionato nel 1093 a Verona, fuggì e si coalizzò con Papato, Matilde e le città di Milano, Lodi, Piacenza e Cremona<sup>68</sup>. Si rilevi come, ormai, le cittadinanze assumano iniziative politico-militari autonome<sup>69</sup>.

Fra il 1093 e il 1094 Enrico IV dovette rifugiarsi in Carinzia, retta ora dal duca Enrico degli Eppensteiner<sup>70</sup>, donde ritornò nella Marca Veronese, senza riuscire più a risollevare le sue sorti: ricordiamo l'episodio dell'assedio di Nogara, avvenuto probabilmente nel 1095, quando il castello, difeso dalle milizie matildiche, resistette alle truppe imperiali e a quelle veronesi<sup>71</sup>.

La separazione nel 1095 tra Guelfo V e Matilde di Canossa segnò anche il fallimento definitivo del progetto politico di Guelfo IV, che giunse a richiedere allo stesso imperatore un appoggio per la rivendicazione dei diritti guelfi sui beni matildici<sup>72</sup>. Il figlio stesso si adoperò per la pacificazione del padre con Enrico IV, avviata nel 1096 con gli accordi di Verona, e ottenne per lui la restituzione del ducato<sup>73</sup>. Anche a seguito di questa riconciliazione, Enrico IV, che si trovava sulla difensiva, confinato nella Marca Veronese, poté uscire l'anno seguente dal Regno Italico, superando i passi alpini, aperti dai Guelfi, così che nel maggio 1097 era a Regensburg<sup>74</sup>. A Guelfo IV, scomparso nel 1101, succedette il figlio Guelfo V fino al 1120<sup>75</sup>.

#### 4. I marchesi obertengo-estensi

##### 4.1. Il marchese Adalberto Azzo I

Il conte Oberto, di nazionalità longobarda, attivo dal quinto all'ottavo decennio del secolo X, fu conte palatino e poi marchese<sup>76</sup>, dando origine alla stirpe degli Obertenghi: dai figli di Oberto I, Adalberto I e Oberto II, discesero le due linee, 'adalbertina' e 'obertina'; dalla seconda discesero le stirpi degli Estensi e dei Malaspina<sup>77</sup>.

---

*Entwicklung* cit., p. 251; Störmer, *Welf IV*. cit., col. 2145; T. Struve, *Matilde di Toscana - Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna, 1994, pp. 441-442.

<sup>63</sup> Robinson, *Henry IV* cit., pp. 239-274.

<sup>64</sup> Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens* cit., p. 145.

<sup>65</sup> Violante, *L'età* cit., pp. 228 ss.; Capitani, *Storia* cit., pp. 339; Robinson, *Henry IV* cit., pp. 274 ss.;

<sup>66</sup> V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano, 1959, p. 47; Violante, *L'età* cit., p. 230; Struve, *Matilde* cit., pp. 442-443. Si veda anche il privilegio rilasciato dall'imperatore ai *cives* mantovani: *DD Heinrich IV*, n. 421; cfr. A. Castagnetti, *I cittadini-arimanni di Mantova (1014-1159)*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Bologna, 1987, pp. 176-177.

<sup>67</sup> Violante, *L'età* cit., pp. 237-238; Struve, *Matilde* cit., pp. 445-447.

<sup>68</sup> Struve, *Matilde* cit., pp. 449-450.

<sup>69</sup> Violante, *L'età* cit., pp. 230-231.

<sup>70</sup> Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens* cit., p. 145.

<sup>71</sup> Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di V. Fumagalli e P. Golinelli, Milano, 1984, pp. 158-159.

<sup>72</sup> Struve, *Matilde* cit., p. 451.

<sup>73</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 253; Struve, *Matilde* cit., p. 452; Robinson, *Henry IV* cit., p. 295.

<sup>74</sup> Violante, *L'età* cit., pp. 237-238; Robinson, *Henry IV* cit., p. 296.

<sup>75</sup> Reindel, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., pp. 253-254; W. Störmer, *Welf V.*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, coll. 2145-2146.

<sup>76</sup> E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 244-245.

<sup>77</sup> Per le vicende familiari dei marchesi obertenghi, così denominati dal capostipite marchese Oberto, e per quelle di uno dei rami marchionali poi detto estense, si vedano, oltre alle opere sempre valide di L. A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, voll. 2, Modena, 1717-1749, con annesse numerose tabelle genealogiche, e di F. Gabotto, *I marchesi obertenghi (conti di Tortona) fino alla pace di Luni (945-1124)*, in *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, «Biblioteca della Società storica subalpina», XCVI (1922-1925), pp. 149-190, i contributi di C. Violante, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Emilie et Toscane au XIe et XIIe siècles*, in *Famille et*

Con il nipote Adalberto Azzo I, attestato nel secondo e terzo decennio del secolo XI<sup>78</sup>, appare evidente l'interessamento per il distretto di Monselice, come subito appresso mostriamo. Egli detenne i comitati di Luni, Tortona, Genova e Milano, probabilmente con il fratello Ugo (I), del quale non conosciamo discendenza diretta; oppostisi i due con il padre Oberto II al re tedesco Enrico II nella sua prima discesa, poi a lui accostatisi, gli si ribellarono nuovamente nel secondo tentativo di Arduino, per cui Enrico II nel 1014 emanò un decreto di confisca dei beni degli Obertenghi<sup>79</sup>.

#### 4.1.1. La 'iudiciaria' di Monselice fra X e XI secolo

Le vicende altomedievali di Padova, dopo la distruzione subita all'inizio del secolo VII dai Longobardi<sup>80</sup>, avevano accentuato, più che per le altre città della Marca, la sua separazione dal contado, che portò alla costituzione del territorio di Monselice in comitato fra IX e X secolo<sup>81</sup>. La città tornò ad essere centro di un ampio territorio, dapprima con l'affermazione della chiesa vescovile in età carolingia, poi, nella seconda metà del secolo X, con l'istituzione dei conti di Padova per iniziativa ottoniana, la formazione del comitato padovano e il conseguente declassamento di quello di Monselice a *iudiciaria*<sup>82</sup>.

Dalla documentazione fra X e XI secolo concernente la *iudiciaria* di Monselice, scartati i riferimenti al *comitatus* di Monselice nella documentazione pubblica, di per sé conservativa<sup>83</sup>, per cui essi debbono essere riferiti alla situazione precedente all'istituzione del comitato padovano, e quindi le relative località inserite in quest'ultimo<sup>84</sup>, veniamo a conoscere l'inclusione nel distretto di alcuni villaggi, castelli o *curtes*: Tribano<sup>85</sup>, Bagnoli<sup>86</sup>, Pernumia<sup>87</sup>, Viminario<sup>88</sup> e Cona<sup>89</sup>. La *iudiciaria* di Monselice, pertanto, comprendeva una parte del comitato padovano, da Monselice a Pernumia, Viminario, Tribano e Bagnoli e Cona<sup>90</sup>.

#### 4.1.2. I placiti del 1013

La giurisdizione sul comitato di Monselice era stata probabilmente esercitata fra IX e X secolo dai marchesi Almerico I e Almerico II<sup>91</sup>. Formatosi il comitato padovano e declassato il territorio di

---

*parenté dans l'Occident médiéval*, Roma, 1977, tabella genealogica a p. 132; C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, 1981, p. 55, tav. VI; M. Nobili, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, 1988, tabella genealogica fra pp. 80-81. La nostra tavola genealogica in appendice (tav. II) riporta solo i personaggi essenziali per la comprensione del testo.

<sup>78</sup> Bertolini, *Alberto Azzo (I)* cit., in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, pp. 751-753. L'ultima notizia ricorda il marchese nel 1026 alla difesa di Pavia contro Corrado II.

<sup>79</sup> *DD Heinrich II*, n. 321, anno 1014.

<sup>80</sup> A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto Medioevo*, Verona, 1990, pp. 31-32.

<sup>81</sup> A. Castagnetti, *Territori comitali e dinamismo delle forze locali in età carolingia e postcarolingia*, in *La 'Venetia' dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, 1988, pp. 145-146; Castagnetti, *Il Veneto* cit., pp. 191-192.

<sup>82</sup> *Ibidem*, pp. 124-126, 191-196.

<sup>83</sup> Castagnetti, *Il Veneto* cit., p. 193.

<sup>84</sup> Ad esempio, riteniamo che l'ubicazione di Cinto e Teolo nel comitato di Monselice, come si legge in un privilegio imperiale, riporti una definizione ubicatoria di un periodo precedente e debba quindi essere intesa come riferita al comitato padovano, nel frattempo costituito: *DD Ottonis II*, n. 305, 983 giugno, Verona.

<sup>85</sup> *CDP*, I, n. 56, 970 luglio, castello di Agna; *CDP*, I, n. 138, 1040 aprile 30, Tribano.

<sup>86</sup> B. Lanfranchi Strina (ed.), *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo. II. Documenti 800-1199*, Venezia, 1981, n. 7, 1016 agosto, Conselve.

<sup>87</sup> *CDP*, I, n. 136, 1039 settembre 17, Padova; n. 156, 1050 gennaio 31, Monselice; n. 201, 1068 agosto 6, Braido.

<sup>88</sup> *CDP*, I, n. 166, 1054 marzo, Monselice.

<sup>89</sup> Cona, già ubicata nel comitato di Monselice in un documento del primo decennio del secolo X (*CDP*, I, n. 26, 906 settembre 1, nel territorio di Garda), viene poi ubicata nei *finis* di Monselice, termine che propendiamo in questo caso a considerare equivalente a quello di *iudiciaria*: *DD Ottonis I*, n. 258, 963 agosto 26; *DD Ottonis III*, n. 272, 997 febbraio 5.

<sup>90</sup> Dalla *iudiciaria* di Monselice, di estensione invero limitata, va pertanto esclusa anche la zona sud-occidentale del comitato padovano, la quale sarà nota nel secolo XII come Scodosia: si veda sotto, t. c. nota 325.

<sup>91</sup> L'ipotesi che fra IX e X secolo il comitato di Monselice, insieme con i territori 'romanici' di Gavello e Adria, sia stato



Monselice a *iudiciaria*, il governo di questa fu esercitato, certamente nel secondo decennio del secolo XI, dai marchesi obertenghi<sup>92</sup>, come è attestato da due placiti del 1013. Il primo, presieduto in Verona da Adalberone, duca di Carinzia e marchese della Marca Veronese, cui si affiancano come copresidenti i due fratelli Adalberto Azzo (I) e Ugo (I), marchesi obertenghi, e il conte padovano Todello - il notaio redige la sentenza per comando del duca, dei due marchesi e del conte -, concerne una controversia per beni in Monselice contesi tra i vescovi di Padova e di Vicenza, da una parte, e il monastero di S. Zaccaria di Venezia<sup>93</sup>. Il secondo, svoltosi pochi giorni dopo in Monselice<sup>94</sup>, fu presieduto dai due marchesi, affiancati dal conte: esso concerneva una controversia per beni in Monselice contesi tra il medesimo monastero veneziano e quello di S. Maria di Vangadizza - ora Badia Polesine -, un monastero, ricordiamo, fondato poco dopo la metà del secolo X e largamente dotato dal marchese Almerico II e dalla moglie Franca<sup>95</sup>, passato poi sotto la protezione dei marchesi di Toscana e, quindi, degli Estensi<sup>96</sup>. Analoghe vicende avrebbe subito il comitato di Gavello<sup>97</sup>.

I due marchesi non agirono nelle vesti di *missi regi*, funzione della quale non c'è traccia nei due placiti; né possono essere giudicati tali - "delegati del sovrano... itineranti" perché giudicano in Verona, oltre che in Monselice<sup>98</sup> -, dal momento che la controversia, oggetto del primo placito, concerne ugualmente beni in Monselice: il fatto che esso sia tenuto in Verona è dovuto a cause esterne, probabilmente al fatto che il duca sostò in Verona e non in Monselice, senza che nulla fosse di impedimento a giudicare in Verona la controversia, confluendo ivi gli ufficiali giurisdicenti sul territorio di Monselice e sul comitato di Padova<sup>99</sup>, in un momento in cui le gerarchie territoriali e funzionali si presentavano in un certo modo invertite: il conte del comitato padovano, in cui Monselice e la sua *iudiciaria* erano inclusi da mezzo secolo, doveva cedere il ruolo di presidente del secondo placito ai marchesi, titolari per eredità dinastica della *iudiciaria*, ma a lui superiori per dignità pubblica.

#### 4.1.3. Il governo della 'iudiciaria' nel secolo XII

Riteniamo opportuno anticipare l'illustrazione della documentazione della prima metà del secolo XII, che conferma quanto finora prospettato in merito ai caratteri pubblici del governo della *iudiciaria*.

---

posto sotto il comando del conte e marchese Almerico I e poi del marchese e duca Almerico II, è di A. Castagnetti, *Tra 'Romania' e 'Langobardia'. Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona, 1991, pp. 48-51, ipotesi accettata da A. A. Settia, *Monselice nell'alto medioevo*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice, 1994, pp. 88-89.

<sup>92</sup> I rapporti fra il marchese Almerico e gli Obertenghi sono attestati da un documento dell'anno 948, discusso, ma non completamente da respingere, edito da A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, voll. 6, Milano, 1739-1742, II, coll. 173-176 e coll. 177-178: si tratta della donazione dell'anno 948 alla chiesa vescovile di Ferrara, giuntaci in due redazioni, che mostra una maggiore attendibilità rispetto ad altre donazioni falsificate. Cfr. Castagnetti, *Tra 'Romania' cit.*, p. 29, e P. Bonacini, *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna, 2000, pp. 251-252.

<sup>93</sup> Manaresi, *I placiti cit.*, II/2, n. 277, 1013 maggio 5, Verona.

<sup>94</sup> *Ibidem*, II/2, n. 278, 1013 maggio 10, Monselice.

<sup>95</sup> Sulla fondazione della chiesa, poi monastero di S. Maria di Vangadizza e sulle vicende nei secoli X-XI, si sofferma Castagnetti, *Tra 'Romania' cit.*, pp. 54-64.

<sup>96</sup> *Ibidem*, pp. 64-69.

<sup>97</sup> Il comitato di Gavello, che è documentato dal secolo IX (Castagnetti, *Tra 'Romania' cit.*, pp. 10-22), fu probabilmente assegnato dapprima ai duchi di Toscana, poi ai due marchesi Almerico (*ibidem*, pp. 48-49), ancora ai duchi di Toscana, per poi giungere ai marchesi obertengo-estensi (*ibidem*, pp. 68-69).

<sup>98</sup> S. Bortolami, *Monselice, 'oppidum opulentissimum': formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice cit.*, p. 103.

<sup>99</sup> Facile citare sedute giudiziarie tenute in luoghi diversi dai territori in cui erano situati i beni contesi, con la confluenza nel luogo del giudizio dei conti dei comitati pertinenti; ad esempio, alcuni placiti presieduti in Verona - come il primo del 1013, nel cui tribunale siedono anche i due marchesi obertenghi - dal duca di Carinzia, assistito dai conti dei comitati interessati: Manaresi, *I placiti cit.*, II/1, n. 224, 996 marzo 25, Verona; n. 240, 998 luglio 18, Verona; n. 267, 1001 novembre 3, Verona.

Nel giugno 1115<sup>100</sup> il marchese Folco, risiedendo in Monselice, «in casa domnicata prope ecclesia Sancti Pauli» - la sede consueta della potestà pubblica<sup>101</sup> -, «consilio atque laudatione bonorum hominum de Montesilicis», fra i quali sono menzionati anzitutto tre *iurisperiti* e due notai, presiedette un placito «ad iustitiam faciendam», una seduta processuale che era stata stabilita nel corso di un *placitum generale* svoltosi a maggio<sup>102</sup>: «pro constituto termino qui constitutus fuerat in generali placito mense madii». Il rinvio della seduta, stabilito secondo la prassi tradizionale dell'amministrazione pubblica della giustizia, risalente all'età carolingia, della quale prassi viene ripreso puntualmente anche il formulario<sup>103</sup>, era stato deciso probabilmente per permettere al convenuto di conoscere meglio l'accusa, rinvenire e presentare le prove. Alla medesima tradizione si riallacciano il ruolo dei giudici, 'trovatori di sentenza', la presentazione delle prove scritte, il ricorso ai testimoni, la sentenza espressa dai giudici, la sua emanazione da parte del marchese con l'imposizione del *bannum*, la redazione della *notitia* da parte del notaio, «iussione marchionis et admonitione iudicum».

La lite era stata mossa dal monastero di S. Giustina di Padova contro il monastero veneziano di S. Zaccaria per una cappella di S. Toma e S. Zeno e beni pertinenti in Monselice. Il marchese pose sui beni del monastero veneziano il banno di 2000 mancosi d'oro, metà alla *pars publica*, metà al monastero<sup>104</sup>. L'oggetto della lite era ormai antico, risalendo alla fine del secolo X, il che attesta la continuità dell'azione 'pubblica'. Nel 995, erano stati due messi regi, assistiti da alcuni conti, ad emettere la prima sentenza a noi nota per la controversia sulla cappella fra i due monasteri<sup>105</sup>. Due decenni più tardi<sup>106</sup>, fu la volta del duca Adalberone di Carinzia, lo stesso del primo placito del 1013, che diede sentenza favorevole al monastero veneziano. Alla fine del secolo, nel 1100, fu un messo regio a ribadire la sentenza per la medesima controversia<sup>107</sup>. Ancora nel 1140 un legato di Corrado III, Pagano, consegnava ad un rappresentante del monastero di S. Zaccaria i beni in Monselice, che in precedenza egli stesso aveva requisito<sup>108</sup>.

L'imposizione del *bannum* da parte del marchese Folco sarà sancita anche dai duchi guelfi, che, come vedremo, accordarono la protezione a una chiesa locale, prescrivendo l'eventualità di una sanzione, questa volta, però, in riferimento ad un fisco ducale, *camera ducis*<sup>109</sup>. E ad una multa

<sup>100</sup> CDP, II, n. 70, 1115 giugno 30; regesto in R. Hübner, *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit. II. Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 14 (1893), n. 1158.

<sup>101</sup> Bortolami, *Monselice* cit., p. 103.

<sup>102</sup> Il *placitum generale* fu adottato progressivamente dai signori rurali, ecclesiastici e laici, e rimase in vigore nel territorio padovano fino all'inizio del secolo XIII. A *placita generalia* tenuti dai marchesi fa riferimento il teste Guglielmino de Rusaldo di Este in un processo del 1193 (doc. citato sotto, nota 276, p. 612), e un *placitum generale* viene presieduto dai marchesi in Este nel 1182 (doc. del 27 gennaio 1182, riportato in *DD Friderici I*, n. 824, 1182 aprile 28). Lo svolgimento di *placita generalia* è attestato per altri territori, ad esempio per il territorio veronese nel secolo XII: A. Castagnetti, *Ut nullus incipiat hedificare forticiam'. Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona, 1984, app., n. 2, 1137, p. 114; A. Castagnetti, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, 1983, app., n. 15, 1139 gennaio 27; n. 5, 1180 dicembre 31; Castagnetti, *Ut nullus'* cit., app., n. 11, 1180 dicembre 13; A. Castagnetti, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona, 1984, app., n. 28, 1190 dicembre 2. Per il territorio padovano, A. Castagnetti, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona, 1997, pp. 81-82.

<sup>103</sup> L. F. Bruyning, *Il processo longobardo prima e dopo l'invasione franca*, «Rivista di storia del diritto italiano», LVII (1984), pp. 121-158.

<sup>104</sup> Il *bannum* è comminato secondo una formulazione che riprende quella dei precetti imperiali, nei quali l'entità del *bannum* imperiale e regio per l'Italia settentrionale era di duemila o mille mancosi: F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Roma, 1995, pp. 329-330. Sul *bannum* comminato dai Canossa si sofferma M. G. Bertolini, *I Canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in *I poteri dei Canossa* cit., pp. 119-120. Sui placiti nella Marca Veronese si vedano A. Castagnetti, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 2000, II, pp. 772-773, e C. Wickham, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1997, I, p. 229.

<sup>105</sup> Manaresi, *I placiti* cit., II/1, n. 220, 995 febbraio 14, *Villa in comitatu Vicentino*.

<sup>106</sup> *Ibidem*, II/2, n. 294, 1017 gennaio 19, Asolo.

<sup>107</sup> *Ibidem*, III/2, n. 484, 1100 maggio 25, Monselice.

<sup>108</sup> Hübner, *Gerichtsurkunden* cit., n. 1629, 1140 settembre 12, Monselice.

<sup>109</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 333.

pecuniaria di cento lire - non definita invero *bannum* - da corrispondere in caso di infrazione alla *camera marchionis* si fa riferimento in un atto privato, un *breve recordationis* di una refutazione di feudo, già a lui assegnato dal marchese Folco, effettuata da certo Azzo al monastero di S. Salvatore della Fratta<sup>110</sup>.

Per porre fine ad una controversia che si stava svolgendo tra la comunità Monselice e quella di Pernumia per questioni di confine, si giunse nel 1157 ad un accordo<sup>111</sup>. A questo atto finale assistette il marchese Bonifacio, apparentemente con un ruolo passivo, ma il cui intervento dovette essere essenziale e legittimo, se nell'atto viene ricordato che il tutto si svolse per volontà di Dio e del marchese Bonifacio - «... Deo volenti et marchione Bonifacio» -, il quale marchese, con molti altri, indeterminati, si era attivamente adoperato affinché fosse raggiunta la *concordia*.

Significativa, per il carattere pubblico mantenuto, anche la volontà dell'imperatore Federico I di ridare vita all'antico distretto decaduto di Monselice<sup>112</sup>, del quale venne riproposto il collegamento diretto con l'Impero<sup>113</sup>.

I marchesi, pertanto, nel secondo decennio del secolo XI come un secolo dopo, esercitarono, all'occasione, la giurisdizione su Monselice, non in quanto signori, ma in quanto essa era a loro pervenuta, per vie poco note, dai titolari della stessa nel secolo X, i marchesi Almerico I e II<sup>114</sup>. Osserviamo, ancora, che Monselice non è compresa nell'elenco delle *curtes* soggette ai marchesi, confermate nel privilegio di Enrico IV del 1077, del quale appresso trattiamo<sup>115</sup>, a riprova che essa non era soggetta alla signoria estense.

I marchesi estensi, come prima i loro antenati obertenghi, esercitarono su Monselice una giurisdizione che non può essere considerata di natura signorile, non tanto per i caratteri pubblici tradizionali, aspetto comune a molte signorie maggiori, come quelle vescovili, quanto perché su Monselice i marchesi non ebbero un potere signorile, che invece imposero sulle antiche *curtes*, villaggi e castelli della regione, compresi quelli già inclusi nell'antica *iudiciaria*<sup>116</sup>. Per Monselice permase il collegamento con l'Impero, un rapporto affievolito od anche inattivo in alcuni periodi, ma non scomparso, sostenuto anche dai caratteri della società locale. Questa era strutturata in modi relativamente complessi, accostabili a quelli di una società urbana: dall'inizio del secolo XII, ad esempio, sono attestati i *maiores* del luogo, il che presuppone una distinzione di massima tra *maiores* e *minores*<sup>117</sup>; dalla seconda metà del secolo, la comunità appare organizzata nelle forme del comune, con propri consoli, così che si viene a costituire un ceto 'dirigente' formato da coloro che partecipavano attivamente alla vita politica locale<sup>118</sup>.

---

<sup>110</sup> CDP, II, n. 269, 1134 luglio 25, s. l.

<sup>111</sup> CDP, III, n. 685, 1157 agosto 26, Monselice; illustrazione dell'atto, in una prospettiva diversa dalla nostra, in S. Bortolami, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia, 1978, pp. 35, 38-39.

<sup>112</sup> A. Haverkamp, *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, voll. 2, Stuttgart, 1970-1971, II, p. 462, nota 336; Bortolami, *Monselice* cit., pp. 119-120.

<sup>113</sup> Segnaliamo una documentazione significativa. CDP, III, n. 746, 1160 settembre 12, Monselice: il messo imperiale Pagano, risiedendo in Monselice, restituisce i beni, già sequestrati, al monastero veneziano di S. Zaccaria. Nel 1161 Pagano *castellanus* è in Monselice presso l'imperatore: *DD Friderici I*, n. 323, 1161 aprile 2. L'imperatore tornerà a soggiornare in Monselice dopo la pace di Costanza: *DD Friderici I*, n. 889, 1184 dicembre 14, Monselice. Vent'anni dopo il re Filippo di Svevia concede il *castrum* di Monselice al patriarca di Aquileia: J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck, 1868-1874, IV, n. 214, 1207 ottobre 6. Anche al tempo di Federico II Monselice è considerata *imperii regalia et camera specialis*: Rolandini Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, ed. A. Bonardi, in *RIS*, II ed., VIII/1, Città di Castello, 1905-1908, p. 50, anno 1236. Su Monselice vantava diritti anche la Chiesa romana: P. F. Kehr, *Italia Pontificia*. VII/1, *Venetiae et Histria*, voll. 2, Berlino, 1923-1925, p. 201, n. 5, 1188 ottobre 28.

<sup>114</sup> Cfr. sopra, t. c. note 91-92.

<sup>115</sup> Cfr. sotto, par. 6.1.

<sup>116</sup> Fra le *curtes* o distretti signorili riconosciuti soggetti agli Estensi nel privilegio del 1077, citato sotto, nota 161, compaiono, ad esempio, alcuni villaggi già inclusi nella *iudiciaria*, come Pernumia (cfr. sopra, t. c. nota 87) e Tribano (cfr. sopra, t. c. nota 85).

<sup>117</sup> Bortolami, *Monselice* cit., pp. 110-111.

<sup>118</sup> Si vedano le liste di consoli, ad iniziare dall'anno 1162: *ibidem*, pp. 118-120 e 161.

#### 4.2. Il marchese Adalberto Azzo II e i figli Guelfo IV, Ugo e Folco

Abbiamo accennato al matrimonio di Adalberto Azzo II con Cuniza, figlia di Imiza e di Guelfo II, sorella di Guelfo III, duca di Carinzia: dal matrimonio nacque Guelfo IV, poi duca di Baviera. Adalberto Azzo II, figlio di Adalberto Azzo I, apparteneva, come sappiamo, alla stirpe marchionale degli Obertenghi, conti di Milano, ove ancora verso la metà del secolo XI il nostro aveva esercitato la propria giurisdizione<sup>119</sup>, per l'ultima volta, per quanto è a nostra conoscenza<sup>120</sup>.

I rapporti parentali con i conti guelfi, particolarmente dopo che il cognato Guelfo III era divenuto nel 1047 duca di Carinzia e, nel contempo, marchese della Marca Veronese, nella cui regione si trovava una parte dei beni ereditari degli Obertenghi, risalenti ancora ai marchesi Almerico I e II e ai duchi di Toscana<sup>121</sup>, accrebbero la posizione di potere e, soprattutto, di prestigio del marchese. Scomparsa la prima moglie, egli sposò alla metà del secolo Garsenda, figlia del conte del Maine e già vedova del conte di Blois<sup>122</sup>, dalla quale ebbe due figli, Ugo (II) e Folco<sup>123</sup>, i cui discendenti costituirono la stirpe marchionale che un secolo dopo sarà conosciuta quale 'estense'<sup>124</sup>. Poco prima che il figlio di prime nozze, Guelfo IV, ottenesse il ducato di Baviera, retto dal suocero Ottone di Northeim, il marchese Azzo accolse l'invito della nobiltà e del popolo del Maine, i quali, ribellatisi contro il normanno Guglielmo, offrirono il governo del comitato al giovane Ugo, il primogenito di Garsenda: padre e figlio già all'inizio dell'aprile 1069 si trovavano nel Maine, imponendosi con le armi e ancor più con il denaro<sup>125</sup>, di cui ampiamente disponeva il ricco marchese<sup>126</sup>. Fallito sostanzialmente l'obiettivo, prima il marchese Azzo, poi, l'anno seguente, il figlio Ugo tornarono in Italia<sup>127</sup>.

Dall'ottavo decennio del secolo il marchese, abbandonando di fatto la frequentazione - il che non significa abbandono di ogni interesse - dei territori occidentali della Lunigiana, di Tortona e di Genova, iniziò ad operare nell'ambito nei suoi domini e possedimenti nord-orientali, situati nella *iudiciaria* di Monselice e nel comitato di Gavello: quest'ultimo comitato fu riconosciuto ufficialmente ai suoi figli nel privilegio del 1077<sup>128</sup>.

Nel giugno 1073 il marchese Azzo diede il suo consenso ad una donazione effettuata dal figlio Guelfo IV, duca dei Bavari, di legge longobarda, che per l'anima, si noti, della madre sua Cuniza, donò al monastero di S. Maria di Vangadizza due chiese in Albaredo, nel comitato vicentino - ora

<sup>119</sup> Manaresi, *I placiti* cit., II/2, n. 364, 1045 novembre, Milano; n. 365, 1045 novembre, Milano. Cfr. Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., p. 754; M. Nobili, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Firenze, 1993, pp. 87-88, pone in luce che tutti i membri della discendenza del marchese Oberto recarono il titolo di marchese ed esercitarono le funzioni di ufficio, mentre in altre famiglie marchionali, come Canossiani e Arduinici, la carica fu esercitata da una sola persona e trasmessa ad uno dei figli.

<sup>120</sup> Sulla situazione istituzionale di Milano si veda G. Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale*, I ed. 1989, poi in G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino, 1993, pp. 346-347.

<sup>121</sup> Cfr. sopra, t. c. note 95-96.

<sup>122</sup> K. S. B. Keats-Rohan, *Politique et parentèle: les comtes, vicomtes et évêques du Maine. C. 940-1050*, «Francia», 23/1 (1996), pp. 13-30, fig. 1: tavola genealogica dei conti del Maine.

<sup>123</sup> Il nome Folco è importato dalla famiglia di Garsenda, poiché è estraneo alla famiglia obertenga; anche nella famiglia comitale del Maine, del resto, ove esso è portato dal figlio cadetto del conte Ugo II, l'adozione del nome, suggerendo legami con la famiglia dei conti d'Anjou, nella quale il nome è predominante, e con quella dei conti di Mortagne (Keats-Rohan, *Politique* cit., p. 21), testimonia la rilevanza della famiglia di Garsenda (*ibidem*, p. 20). Sul nome di Folco nell'ambito della formazione dello "stock onomastico obertengo" si sofferma Nobili, *Formarsi* cit., p. 82, nota 15.

<sup>124</sup> I marchesi iniziarono ad assumere la qualificazione 'da Este' o 'estensi' nel terzultimo decennio del secolo XII (Castagnetti, *I conti* cit., p. 84, nota 346), secondo un processo generale di localizzazione, per cui i nomi delle stirpi sono assunti da località che costituiscono insieme il centro del potere e il luogo di residenza: Nobili, *Formarsi* cit., p. 92, che ricorda le stirpi *de Este*, *de Gavi*, *de Massa*, *de Parodi*, il tutto posto in relazione alla strutturazione delle stirpi obertenghe per *domus* (sulla *domus* estense cfr. sotto, t. c. nota 173).

<sup>125</sup> R. Latouche, *Histoire du Conté du Maine pendant le Xe et le XIe siècle*, Paris, 1910, p. 36.

<sup>126</sup> Nella *Historia Welforum* cit., cap. 10, p. 461, il marchese è ricordato quale *ditissimus marchio Italiae*. La disponibilità di denaro, che proveniva ai marchesi 'estensi' dai loro ricchi possedimenti e che era agognata dai principi tedeschi, dai duchi guelfi, in particolare, è un tema ricorrente nel contributo di Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., pp. 207-228. Cfr. sopra, t. c. note 47-48.

<sup>127</sup> Latouche, *Histoire* cit., p. 37.

<sup>128</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sotto, nota 161, e cfr. par. 6.1.

Albaredo all'Adige, allora al confine con il comitato veronese -, e la decima gravante sugli abitanti dello stesso villaggio; ancora, la chiesa di S. Salvatore nella città di Verona<sup>129</sup>. Il fatto che la donazione concerna Albaredo, la cui giurisdizione con castello, chiese e beni sarà venduta tre decenni più tardi, fa intendere che fin da allora Guelfo aveva la disponibilità di una parte del patrimonio familiare, pur se subordinata ancora, in assenza di un atto di emancipazione, al consenso paterno, una quota che giungerà a lui a seguito della spartizione con i fratelli<sup>130</sup>. Le vicende, tuttavia, immediatamente posteriori dovettero allontanarlo dai possedimenti nella regione.

Due anni dopo, un'altra donazione al medesimo monastero, per l'anima della moglie Cuniza, ivi sepolta, fu compiuta dal solo marchese Azzo<sup>131</sup>: furono donate porzioni di paludi nelle località del comitato padovano di Vighizzolo, Ponso, Megliadino, Altaura; ancora, la donazione - una conferma, invero - di due chiese in Albaredo e la decima degli abitanti. Nell'atto viene precisato che nel monastero è custodita la salma del "beatissimo confessore Teobaldo", ivi sepolto per iniziativa del marchese, che l'anno precedente aveva accordato la sua protezione alle spoglie dell'eremita francese Teobaldo, curandone poi la sepoltura presso il monastero vangadicense. Teobaldo negli anni 1057-1066 si era fermato nel territorio vicentino, probabilmente a Seianega, presso Lumignano e Sossano, dopo averne ottenuto licenza dai *domini loci*<sup>132</sup>, da identificare con i signori da Sossano, attestati da alcuni decenni<sup>133</sup>.

Durante la Lotta delle investiture il marchese Adalberto Azzo II - di seguito, a volte, solo Azzo, seguendo la documentazione -, che già nel 1074 aveva partecipato al sinodo indetto dal pontefice Gregorio VII<sup>134</sup>, fu mediatore nelle trattative del gennaio 1077 fra il re e Gregorio VII sfociate nell'assoluzione di Canossa<sup>135</sup>. Nella primavera, forse ai primi di marzo, proprio quando divenne palese la ribellione di Guelfo IV, il re elargì un privilegio ai due figli di secondo letto del marchese, Ugo e Folco<sup>136</sup>. Il marchese poi si avvicinò progressivamente al partito filoromano e canossiano: nel 1079 assistette in Ferrara ad un placito presieduto dalla contessa Matilde<sup>137</sup>, aderendo negli anni seguenti decisamente alla parte papale<sup>138</sup>.

Mentre intorno al 1090 il marchese Adalberto Azzo II appoggiava il secondo tentativo di conseguire e mantenere il comitato del Maine ad opera del figlio Ugo<sup>139</sup>, nel marzo 1090 Enrico IV giunse a Verona, puntando da qui su Mantova, che gli si arrendeva nell'aprile del 1091<sup>140</sup>.

Fallite nell'estate le trattative di pacificazione con Guelfo IV svoltesi in Verona<sup>141</sup>, nell'autunno, secondo il racconto di Donizone<sup>142</sup>, le milizie canossiane penetrarono nella Marca, provenendo, verosimilmente dalla bassa pianura, non tanto da quella veronese, poiché, anche se qui Matilde

---

<sup>129</sup> CDP, I, n. 219, 1073 giugno 21, Este.

<sup>130</sup> Cfr. sotto, par. 7.

<sup>131</sup> CDP, I, n. 225, 1075 settembre 26, Este.

<sup>132</sup> G. Cracco, *Religione, chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, 1988, pp. 383-385, che riporta anche ampi passi della *Vita Theobaldi*, composta poco dopo la scomparsa nel 1066 di Teobaldo. Situa la vicenda nell'ambito di un eremitismo 'tardo' P. Golinelli, *La riforma della chiesa e la lotta per le investiture*, in *Il Veneto nel medioevo. II. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona, 1991, pp. 216-217.

<sup>133</sup> Castagnetti, *I conti* cit., pp. 31-32.

<sup>134</sup> Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., p. 756.

<sup>135</sup> Violante, *L'età* cit., p. 202; Capitani, *Storia* cit., p. 327; Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., p. 756.

<sup>136</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sotto, nota 161. Il privilegio fa parte di un gruppetto di privilegi emanati tra febbraio e aprile 1077: Robinson, *Henry IV* cit., p. 165.

<sup>137</sup> Manaresi, *I placiti* cit., III/1, n. 452, 1079 settembre 7, Ferrara. Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., pp. 756-757, datando il placito all'anno 1080, ritiene che la presenza del marchese presso Matilde sia una conseguenza della seconda scomunica scagliata contro Enrico IV nel marzo 1080.

<sup>138</sup> Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., p. 757, che, nell'assenza di documentazione diretta, ricorda i giudizi negativi espressi su lui dalle fonti di parte imperiale.

<sup>139</sup> Cfr. sotto, note 147-148.

<sup>140</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 66.

<sup>141</sup> Robinson, *Henry IV* cit., p. 282.

<sup>142</sup> Donizone, *Vita* cit., p. 149.

controllava i castelli di Nogara e di Cerea<sup>143</sup>, avrebbero poi dovuto attraversare l'Adige presso Legnago e Porto, castelli della chiesa vescovile veronese, schierata con l'Impero<sup>144</sup>, ma, probabilmente, dalla zona meridionale, dai castelli lungo il Po, il cui corso inferiore, veronese e ferrarese, la contessa controllava con i castelli di Ostiglia, Melara, Massa e Ficarolo, e dirigendosi verso nord-est o verso nord, incuneandosi ad oriente di Legnago e Porto: proprio in questa zona, a *Tres Comitatus* o "Trecontadi", località ubicabile al confine tra i territori di Verona, Vicenza e Padova, si svolse la battaglia, che costrinse le milizie canossiane alla ritirata, con gravi perdite, attribuite dal biografo Donizone soprattutto al tradimento del marchese Ugo "del Manso" - il soprannome sarà normalmente impiegato nelle testimonianze più tarde<sup>145</sup> - , figlio di Adalberto Azzo II. La presenza di Ugo, tuttavia, contrasta con la datazione all'autunno 1091, attribuita da alcuni studiosi alla battaglia di Trecontadi<sup>146</sup>, poiché ancora nel luglio 1092 egli si trovava nel Maine<sup>147</sup> e solo nell'estate del 1092 si risolse ad abbandonare il comitato del Maine, vendendone i diritti ad un suo parente e tornando quindi in Italia<sup>148</sup>.

Nello stesso 1092, l'imperatore portò la guerra nel cuore dei domini canossiani, ma non riuscì ad avere ragione di alcune rocche, finendo per essere sconfitto<sup>149</sup>. Ad aggravare la sua situazione sopraggiunse la ribellione del figlio Corrado: questi, imprigionato nel 1093 a Verona, fuggì e si coalizzò con Papato, Matilde e le città di Milano, Lodi, Piacenza e Cremona. Corrado fu eletto re d'Italia, ottenendo l'adesione, in Germania, del duca di Svevia e del duca Guelfo IV di Baviera<sup>150</sup>.

Fra il 1093 e il 1094 Enrico IV dovette rifugiarsi in Carinzia, donde ritornò nella Marca Veronese, senza riuscire più a risollevarle le sue sorti, nonostante che il marchese Ugo fosse passato dalla sua parte. Nel 1096 gli si accostarono il marchese Adalberto Azzo II, forse in funzione di mediatore per i Guelfi<sup>151</sup>, e infine lo stesso Guelfo IV, la cui riconciliazione con Enrico IV era stata preceduta da quella del figlio Guelfo V, che si era separato da Matilde e si era adoperato per tale scopo<sup>152</sup>. Certamente Adalberto Azzo si trovava al seguito dell'imperatore nel 1096 in Padova, assieme all'antipapa Clemente III<sup>153</sup>, come poco prima in Verona si trovava Guelfo IV, la cui presenza viene appunto esplicitamente menzionata in un diploma enriciano<sup>154</sup> a favore di un monastero, per il quale intercede il duca di Carinzia Enrico III degli Eppensteiner<sup>155</sup>, con il quale pure Guelfo si era riconciliato<sup>156</sup>.

In questo periodo va probabilmente collocato l'episodio dell'assedio di Nogara, secondo l'indicazione di Donizone, che lo pone al 1095<sup>157</sup>: il castello, difeso dalle milizie matildiche, resistette alle truppe imperiali e a quelle veronesi.

Mentre il fratello Ugo prima e il padre Adalberto Azzo poi aderivano o si riconciliavano con l'imperatore, il marchese Folco continuò a rimanere schierato con la parte canossiana e con il re Corrado: nel periodo in cui il re si trovava in Borgo San Donnino<sup>158</sup> e, secondo il cronista Bertoldo<sup>159</sup>, era riuscito ad attrarre a sé un'ampia parte dell'esercito imperiale, egli, prima di

---

<sup>143</sup> Per il castello di Nogara cfr. sopra, nota 71, e sotto, nota 157; per quello di Cerea, già concesso in feudo al conte veronese Alberto di San Bonifacio e poi ad esso sottratto per avere egli aderito alla parte imperiale, si veda A. Castagnetti, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali*, Verona, 1999, pp. 118-124.

<sup>144</sup> C. G. Mor, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, 1964, p. 148.

<sup>145</sup> Doc. dell'anno 1198, citato sotto, nota 197, e doc. dell'anno 1199, citato sotto, nota 252.

<sup>146</sup> L'osservazione critica è di Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., p. 220, nota 69.

<sup>147</sup> Latouche, *Histoire* cit., p. 41; p. 148, reg. 42, 1092 giugno 29, Le Mans.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>149</sup> Violante, *L'età* cit., p. 230; Capitani, *Storia* cit., p. 339; Robinson, *Henry IV* cit., p. 283-286.

<sup>150</sup> Violante, *L'età* cit., p. 231; Capitani, *Storia* cit., pp. 339-340; Struve, *Matilde* cit., pp. 449-452.

<sup>151</sup> Bertolini, *Alberto Azzo II* cit., p. 757.

<sup>152</sup> Robinson, *Henry IV* cit., p. 295.

<sup>153</sup> *DD Heinrici IV*, n. 451, anno 1096, Verona.

<sup>154</sup> *DD Heinrici IV*, n. 452, 1096 febbraio 2, Verona - Padova.

<sup>155</sup> Sul duca Enrico III di Carinzia si veda Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens* cit., p. 145; Klaar, *Die Herrschaft* cit., pp. 110-126, 131-135.

<sup>156</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 282, per l'aiuto offerto a Guelfo dal duca di Carinzia per la spedizione nella Marca Veronese.

<sup>157</sup> Donizone, *Vita* cit., pp. 158-159. Cfr. Simeoni, *Le origini* cit., p. 93; Struve, *Matilde* cit., p. 451.

<sup>158</sup> *Ibidem*, p. 450.

<sup>159</sup> Bernoldi *Chronicon*, in *SS*, V, p. 462, sub anno 1095.

passare in Toscana, indirizzò nell'agosto 1097 a Folco un privilegio di protezione inconsueto, con il quale gli concesse di non essere costretto a sottostare al *bannum regium*, qualora vi fosse incorso per avere violato le leggi; gli concesse inoltre *pro beneficio* il *privilegium* di sottrarsi all'imposizione eventuale della pena del *bannum*, impostagli da ufficiali pubblici, *exactores regis*, così che egli avrebbe potuto «perpetrare crimina», facendo seguire una siffatta concessione dalla raccomandazione di non insuperbire e di non eccedere, in altre parole di non approfittarne<sup>160</sup>. Il contenuto di questa seconda concessione costituisce un 'beneficio' ulteriore, poiché il marchese Folco con il fratello Ugo aveva ricevuto due decenni prima dal re Enrico IV l'immunità su tutti i suoi possedimenti dall'intervento degli ufficiali regi<sup>161</sup>. L'immunità da provvedimenti di legge per eventuali crimini commessi è data *pro beneficio*, un'espressione che, se non può da sola rappresentare l'atto costitutivo di un rapporto vassallatico-beneficiario, può sancire l'esistenza di tale rapporto, in modi inconsueti, forse suggeriti dalla situazione contingente, per ricompensare il marchese della sua fedeltà<sup>162</sup>, in un momento in cui la posizione politica del re Corrado iniziava a indebolirsi. Folco era seguito da propri vassalli di ceto signorile: fra i presenti nella corte regia è segnalato un Ottone *de Seratico* o da Sarego, capostipite della famiglia capitaneale vicentina omonima, che dagli Estensi aveva ricevuto in beneficio il castello<sup>163</sup>, conferma delle adesioni al partito antimperiale che esistevano nella Marca Veronese, oltre che fra la nobiltà di ufficio, come i conti vicentini, anche tra gli esponenti della società signorile<sup>164</sup>. Nel contempo, l'immunità dal 'banno regio' poteva essere stata concessa per porre Folco al riparo di eventuali sanzioni di parte imperiale<sup>165</sup>, che facilmente potevano concernere i suoi beni, dei quali disponeva o, in ogni caso, avrebbe potuto e dovuto disporre a seguito della morte del padre, probabilmente già avvenuta. Padre e fratello di Folco, il marchese Adalberto Azzo II ed Ugo, erano rimasti nella Marca Veronese, schierati con Enrico IV. Nell'aprile 1097<sup>166</sup> il marchese ed Ugo, con il consenso paterno, stando in Rovigo, effettuarono al monastero di Vangadizza una grossa donazione, consistente in cinquanta *massaritiaie* o poderi contadini, sparsi in varie località del comitato padovano: Monselice, Vighizzolo, Megliadino, Montagnana, Urbana, Casale, Altaura, Merlara. Dopo quest'atto, il marchese Azzo, ormai centenario, dovette scomparire. Anche del figlio Ugo non si hanno più notizie dirette<sup>167</sup>.

## 5. L'accordo fra Ugo e Folco (1095)

Nella prospettiva della differente scelta politica, di adesione di Folco alla parte filoromana e corradina e a quella filoimperiale di Ugo, è possibile rileggere un atto avvenuto in Este due anni prima, nell'aprile 1095, che si presenta come una complessa e poco chiara transazione tra i due fratelli<sup>168</sup>.

Folco, che si connota quale figlio del marchese Alberto ovvero Adalberto detto Azzo, dichiara che Ugo gli ha consegnato una carta di vendita, dopo avere ricevuto il prezzo di mille lire lucchesi e sotto la penalità del doppio, vendita concernente tutti i beni - *curtes, castra, ecclesiae, capellae*,

<sup>160</sup> *DD Heinrich IV*, pp. 672-673, n. 2, 1097 agosto 20, Borgo San Donnino, e Manaresi, *I placiti cit.*, III/2, n. 476.

<sup>161</sup> *DD Heinrich IV*, n. 289, anno 1077.

<sup>162</sup> Le considerazioni nel testo sono riprese da Castagnetti, *La feudalizzazione cit.*, pp. 781-782.

<sup>163</sup> Castagnetti, *Fra i vassalli cit.*, p. 187.

<sup>164</sup> Castagnetti, *I conti cit.*, pp. 56-58.

<sup>165</sup> Ritiene che l'immunità dal 'banno regio' sia stata concessa per porre Folco al riparo da eventuali sanzioni di parte imperiale P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, p. 194, nota 104.

<sup>166</sup> Muratori, *Delle antichità estensi cit.*, I, p. 81, doc. 1097 aprile 13, Rovigo, in *domo domnicata*; estratto in *CDP*, I, n. 321.

<sup>167</sup> Secondo Gabotto, *I marchesi cit.*, p. 185, nota 6, Ugo sarebbe tornato in Francia, ma non vi sono testimonianze dirette in merito.

<sup>168</sup> Muratori, *Delle antichità estensi cit.*, pp. 272-273, doc. 1095 aprile 6, Este. Le osservazioni svolte nel testo correggono quanto da me prospettato in A. Castagnetti, *Feudalità e società comunale. II, 'Capitanei' a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno "La signoria rurale in Italia nel medioevo. II Convegno di studi", Pisa, 6-7 novembre 1998 [ora in «Reti medievali» <[http://www.lett.unitn.it/\\_RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_C/RM-Castagnetti-Capitanei.zip](http://www.lett.unitn.it/_RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_C/RM-Castagnetti-Capitanei.zip)>, t. c. note 299-330].

*casae, massariciae* -, beni che ad Ugo e quindi a Folco erano pervenuti attraverso una *cartula* - di emancipazione, secondo l'interpretazione corrente - da parte del loro genitore, il marchese Azzo, per cui Folco potrà liberamente disporre dei beni *propriario iure*. Folco, però, promette di considerare nulla la *cartula venditionis* se Ugo rispetterà quanto qui promesso e giurato per *sacramentum*; promette, quindi, di non agire contro Ugo, i suoi eredi o le persone alle quali i beni fossero ceduti, affermazione che implica il mantenimento di fatto da parte di Ugo della disponibilità dei propri beni. Se Folco stesso, i suoi eredi o altra persona loro soggetta, non si atterranno a quanto stabilito e agiranno - contro Ugo -, essi pagheranno il doppio del valore delle *res* e in più una penalità di mille lire.

Ugo, da parte sua, promette di non agire in nessun modo, né *in consilio* né *in facto*, contro il fratello Folco ed eredi, affinché questi non perda la vita o subisca una mutilazione - a seguito di ferita grave -, o sia fatto prigioniero; ed ancora, gli promette di mantenere i suoi *secreta*, di non svelarli ad altri, se li avrà conosciuti da lui, da un suo nunzio o per lettera. Esauriti gli impegni di carattere 'negativo', si passa a quelli di carattere 'positivo'<sup>169</sup>: Ugo aiuterà Folco e i suoi figli maschi legittimi a mantenere la *medietas* dei castelli e terre del padre Azzo - già ceduti, presumibilmente, ai figli -, quelli che sono situati nella regione dal Mincio a Venezia - chiaro il riferimento alla regione nord-orientale nella quale da oltre due decenni i marchesi avevano trasferito presenza ed azione e che era ora controllata dall'Impero -, ed anche la porzione dei rimanenti castelli e delle rimanenti terre: ad occidente del Mincio, presumiamo, fino ai comitati di Tortona, Genova e Luni. Ugo si impegna, dopo la morte del padre od ancora questi vivente, a fare giurare alcuni fra i suoi uomini, che Folco stesso sceglierà: se Ugo non manterrà gli impegni assunti, *securitas*, fatte a Folco e ai figli, gli uomini di Ugo aiuteranno Folco e figli a mantenere il possesso della porzione - dei beni paterni - di Ugo e di Folco. Dopo la morte del padre Azzo, o ancora vivente e per ordine suo, dopo trenta giorni dalla richiesta di Folco, Ugo dividerà - il patrimonio - in parti eque con Folco e i suoi figli; fatte le divisioni, Ugo le osserverà lealmente nei confronti di Folco e dei suoi figli.

Folco, da parte sua, replica per ribadire le clausole di salvaguardia per sé: se il fratello Ugo non osserverà quanto promesso, la *cartula venditionis* sarà valida e Folco e i suoi eredi potranno disporre liberamente di *curtes, castra*, chiese, case e poderi.

Alla fine Folco, a conferma della *cartula promissionis*, riceve da Ugo il *launchild* consistente in una *crossina*, uno degli oggetti solitamente utilizzati a tale scopo. Questa 'controprestazione' era propria degli atti di donazione, i quali non potevano essere giuridicamente validi, secondo il diritto longobardo e germanico, che ignorano l'atto di mera liberalità<sup>170</sup>, se il donatore non riceveva un corrispettivo costituito dal *launchild*, il cui oggetto, solitamente un capo di vestiario, era in ogni caso di valore inferiore alle *res* donate, *res* che potevano invero essere costituite, oltre che da beni materiali terre e oggetti materiali, anche da diritti di vario genere in atti che abbiano carattere di liberalità, anche parziale, come nelle remissioni di diritti o nelle promesse di non molestare il possessore nel godimento di alcuni beni<sup>171</sup>.

Nonostante le contraddizioni derivanti dall'ambiguità del dettato, dovute in buona parte alla complessità dell'operazione e alla difficoltà di redigerne il contenuto per iscritto, esulando atto e contenuto dai consueti negozi giuridici compresi nei formulari tradizionali, l'ultima parte della *promissio* di Ugo, che attribuisce proprio ad Ugo, su richiesta del fratello, la facoltà e l'iniziativa della divisione del patrimonio, svela che questi mantiene la disponibilità del patrimonio e che proprio per questo dato di fatto Folco ha chiesto una serie dettagliata di impegni. Nella sostanza, Folco riceve assicurazione giuridica mediante una carta di vendita che i beni del fratello sono formalmente a lui ceduti, dietro il prezzo di mille lire, un prezzo, riteniamo, da Folco non pagato, come non furono consegnati i beni di Ugo a Folco. Se in un tempo posteriore prossimo, dopo la morte del padre o la sua decisione definitiva di assegnare il patrimonio ai figli, Ugo ritenesse di

<sup>169</sup> P. Brancoli Busdraghi, *La formazione storica del feudo lombardo*, Milano, 1965, p. 162, sottolinea che non si tratta della "costituzione di un rapporto feudale, del tipo invalso più tardi", ma di una *cartula promissionis* particolare.

<sup>170</sup> F. Calasso, *Il negozio giuridico*, II ed., Milano, 1967, pp. 163-164.

<sup>171</sup> P. S. Leicht, *Il diritto privato preirneriano*, Bologna, 1933, p. 237.



non rispettare equamente i diritti del fratello - si tenga presente che, contrariamente ad un'opinione diffusa, Ugo è il fratello maggiore di età -, non procedendo alla divisione del patrimonio e non assegnando a lui e ai di lui figli la quota spettante, Folco potrà rivalersi ricorrendo non solo alla *cartula venditionis*, ma anche, e forse soprattutto, ad alcuni degli *homines* di Ugo - vassalli o in altro modo dipendenti, *personae sumissae*: arimanni, ad esempio, o uomini di condizione servile, poi noti come appartenenti alla *masnata*<sup>172</sup>, come in precedenza si è detto a proposito di Folco -, che nei comuni vincoli di soggezione alla *domus* marchionale<sup>173</sup> avrebbero agito per difendere o restaurare il diritto di uno dei marchesi, se compromesso dall'azione dell'altro, come appare meno di un secolo dopo, quando Torello di Ferrara, con il *consilium* di molti vassalli, emise sentenza sulla divisione dei beni dei marchesi estensi<sup>174</sup>.

Che sia Folco a cedere genericamente beni o diritti e che sia Ugo ad avvantaggiarsene, di fatto o virtualmente, è provato anche dalla 'controprestazione', il *launechild*, corrisposto da Ugo su richiesta di Folco, che quindi assume il ruolo di donatore. Nel caso specifico, il *launechild* viene consegnato per obbligare Folco a mantenere gli impegni assunti con la *cartula promissionis* concernente la *promissio* da lui stessa pronunciata, cioè da lui fatta ad Ugo, non la *cartula venditionis* rilasciata da Ugo a Folco. Se la forma dell'atto appare più favorevole a Folco, ciò è dovuto al fatto che è Folco a trovarsi in una situazione difficile per la conservazione dei beni, in particolare di quelli situati nella regione da Mantova a Venezia, esattamente quella controllata dall'imperatore, che aveva ottenuto e manteneva l'adesione di Mantova e di tutta la Marca Veronese, una regione che Folco si appresta a lasciare, come attesta due anni dopo la sua presenza a Borgo San Donnino fra il seguito del re Corrado, dal quale si affretta, poco dopo la scomparsa del padre, a farsi rilasciare un privilegio di protezione e di singolare immunità, tanto ampio quanto generico, che poteva essere utilizzato per fini molteplici, politici come familiari. Più generiche le assicurazioni sui beni dislocati ad occidente, in regioni controllate ormai da tempo dal partito riformatore, trovandosi Enrico IV confinato di fatto nella Marca Veronese<sup>175</sup>. Per concludere, si tratta di una vendita fittizia da un fratello all'altro - anche la cifra tonda di lire mille è indicativa in questo senso -, che ha il fine principale di assicurare Folco nei suoi diritti all'eredità paterna, assicurazione che viene fornita da Ugo e rafforzata da molte clausole, che in apparenza sembrano subordinare Ugo a Folco, ma che, secondo noi, celano una situazione opposta.

## 6. Il patrimonio 'estense' secondo il privilegio enriciano ad Ugo e Folco (1077)

### 6.1. Il privilegio

Il controllo di Este, che dagli anni Settanta, di diritto o di fatto, esercitavano Adalberto Azzo e i suoi due figli di secondo letto, si riflette nel privilegio enriciano del 1077 ad Ugo e Folco<sup>176</sup>.

Fra i molti beni confermati, tralasciando quelli dislocati nei comitati della Lombardia, Emilia e Toscana - si tratta in tutto di quindici comitati -, sottolineiamo quelli ubicati nei comitati della Marca Veronese e nelle zone limitrofe, ad iniziare dal comitato di Gavello, esterno alla Marca: in questo sono confermati i beni in Rovigo, *Cederniano*, Sarzano, Mardimago - località poste presso Rovigo -, con i diritti connessi alla detenzione della giurisdizione comitale e con quelli connessi all'arimannia; i monasteri di *Brussceda* e di *Vangadizza*; nel comitato di Padova, le *curtes* di Este, Arquà, Ponso, Vighizzolo, Solesino, Finale, *Ancarano*, Carmignano, Villa (Estense), Pernumia, Marendole, Montegrotto, Tribano, Correzzola, *Glesia*, Saletto, Megliadino, Montagnana, Casale, Altaura, Urbana, Merlara; nel comitato di Ferrara, Maneggio, ora Castलगuglielmo, Bagnolo sotto il Tartaro, San Martino di Maneggio, *Villa Comeda* presso Fratta Polesine, Arquà Polesine; nel comitato di Vicenza, Cologna, ora Cologna Veneta, Albaredo, Arcole; in quello di Verona, Illasi, Moruri, Sommacampagna. Il privilegio non menziona alcun castello, ma buona parte di queste località dovevano già essere incastellate o lo sarebbero state di lì a poco. Tutte le *curtes* - il termine,

<sup>172</sup> Di vassalli o *milites*, *arimanni* e uomini di *masnata* nel territorio padovano ed anche nei territori limitrofi, abbiamo trattato, sulla scorta della documentazione del secolo XII, in Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit.

<sup>173</sup> Sulla *domus* degli Estensi, nell'ambito del significato di *domus* per i ceti signorili, si veda *ibidem*, pp. 360-361.

<sup>174</sup> *Ibidem*, p. 131, e cfr. sotto, t. c. note 251 ss.

<sup>175</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 74.

<sup>176</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161.

secondo noi, qui non esprime tanto o solo una grossa proprietà fondiaria, quanto e soprattutto un distretto signorile<sup>177</sup> - erano concesse con i diritti di giurisdizione e la protezione regia.

Il Nobili, confrontando il privilegio enriciano, con un documento precedente del 1033<sup>178</sup>, con il quale il marchese Adalberto II, della linea 'adalbertina', fondando il monastero di Castione in diocesi di Parma e dotandolo di una porzione dei beni familiari, sparsi in ben venti contee - Pavia, Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Tortona, Acqui, Alba, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Genova, Luni, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Castro -, pone in luce come nel diploma del 1077, nel quale appaiono quindici comitati - Gavello, Padova, Ferrara, Vicenza, Verona, Brescia, Cremona, Parma, Luni, Arezzo, Lucca, Pisa, Piacenza, Modena, Tortona -, risultino assenti i comitati di Pavia, Milano, Bergamo, Como, Genova, Acqui, Alba, Reggio, Volterra, Castro, mentre vi compaiono quelli 'nuovi' di Gavello, Padova, Ferrara, Vicenza, Cremona<sup>179</sup>, apponendo in nota che proprio nelle zone di questi ultimi comitati si "impiantò" la signoria estense, fatto che rappresenta un problema storiografico ancora "aperto"<sup>180</sup>.

Non sembra, invero, che sussista tale problema, almeno non nei termini proposti. Il primo atto del 1033 costituisce una donazione consistente nella decima porzione dei beni del marchese e della moglie in molte località distribuite nei comitati sopra menzionati, senza per questo che si debba intendere che la porzione assegnata concernesse tutti i beni del marchese e tanto meno tutte le proprietà della stirpe obertenga, la quale, del resto, proprio in questo periodo iniziava ad articolarsi in linee differenziate, anzitutto in quella 'adalbertina' e in quella 'obertina', che a sua volta si articolava nelle linee poi dette 'di Este', discesa da Adalberto Azzo I, Adalberto Azzo II e Folco, e 'di Malaspina', discesa da Oberto III-Obizzo I<sup>181</sup>.

Si consideri ora che, da un lato, solo Adalberto Azzo I, il capostipite della linea 'estense', appare interessato direttamente ai territori della Marca Veronese, avendo noi ritenuto che a lui e al fratello Ugo (I) fosse stato conferito il governo della *iudiciaria* di Monselice e, probabilmente, quello del comitato di Gavello e a lui fossero pervenuti, oltre che il governo, anche i beni e i diritti connessi al patrimonio che nella regione avevano detenuto i marchesi Almerico I e II e, poi, i marchesi di Toscana<sup>182</sup>.

Possiamo constatare, dall'altro lato, che, mentre i marchesi estensi continuarono a mantenere beni e diritti nelle zone avite lontane, come dimostra, ad esempio, l'atto noto come 'pace di Luni' del 1124<sup>183</sup>, ed anche a conservare i rapporti vassallatici che alcune stirpi signorili avevano contratto nei loro confronti<sup>184</sup>, le altre stirpi obertenghe, compresa quella dei Malaspina, la più vicina per rapporti parentali a quella estense, non avevano acquisito o, se nel caso, conservato beni e diritti nella regione fra *Langobardia* e *Romania*<sup>185</sup>.

---

<sup>177</sup> A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Longobardia' e nella 'Romania'*, II ed. Bologna, 1982, p. 97.

<sup>178</sup> A. Ferretto (ed.), *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, Pinerolo, 1909, n. 11, 1033 giugno 10, Nazano (nel comitato di Tortona). Cfr. Gabotto, *I marchesi* cit., pp. 161-162; Nobili, *Formarsi* cit., pp. 85-86, particolarmente nota 25.

<sup>179</sup> Nobili, *Alcune considerazioni* cit., pp. 73-74 e *passim*.

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 74, nota 12.

<sup>181</sup> Cfr. sopra, bibliografia citata alla nota 77.

<sup>182</sup> Cfr. sopra, par. 4.1.2.

<sup>183</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 154 ss., 1124 ottobre 18, Lucca. Commenti in Gabotto, *I marchesi* cit., pp. 151-152, e Nobili, *Formarsi* cit., pp. 84-85.

<sup>184</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 169-170, doc. 1104 novembre 22, castello della Verrucola; pp. 171-172, doc. 1129 febbraio 10, castello di Panivale: i da Moregnano vassalli dei marchesi Adalberto Azzo e II e del figlio Folco. Cfr. M. Nobili *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino 1287-1987*, «Memorie dell'Accademia lunigianese delle scienze 'Giovanni Capellini'», 58 (1988), pp. 77-81; M. Nobili, *Il termine 'capitanei' in due documenti lunigianesi degli inizi dei secoli XII-XIII*, in *La vassallità maggiore* cit., pp. 285 ss.; Bonacini, *Terre d'Emilia* cit., pp. 199-200.

<sup>185</sup> Sia sufficiente scorrere l'ampia, anche se non completa, documentazione esaminata da Gabotto, *I marchesi* cit. Ricordiamo un documento del 1040, con il quale Rodolfo Normanno, «ex Francorum genere», abitante nel castello di Arquà, dona beni al monastero di S. Maria di Vangadizza, per la salvezza dell'anima di sua moglie e di quella del marchese Ugo (CDP, I, n. 140, 1040 agosto 20, castello di Arquà): si tratta probabilmente del marchese Ugo (I), attivo fino al 1037, fratello di Adalberto Azzo I, come ritiene Gabotto, *I marchesi* cit., p. 182, diversamente da quanto

Rimane, tuttavia, da spiegare l'assenza nel privilegio enriciano per i due marchesi estensi dei beni in alcuni comitati lombardi, piemontesi, liguri e toscani - Pavia, Milano, Bergamo, Como, Genova, Acqui, Alba, Reggio, Volterra, Castro -, assenza che può essere attribuita alla difficoltà in quel momento di controllo di parte di beni e diritti situati tanto lontani dalla zona di attività dei marchesi, poiché tracce di persistenza di possessori e diritti in alcuni di questi comitati sussistono: ad esempio, nel testamento del 1145 del marchese estense Tancredi<sup>186</sup> viene fatto riferimento generico a «quicquid... iuris vel honoris... pertinet» a lui in Lunigiana e negli episcopati di Vercelli, Pavia, Tortona, Piacenza, Cremona e Parma e «per totam Longobardiam», con inclusione, dunque, del territorio di Pavia, omissa nel privilegio enriciano, e quello del tutto 'nuovo' di Vercelli. Ed ancora nel 1166<sup>187</sup> i conti di Lavagna<sup>188</sup>, signori della Riviera di Levante, nel rinnovare la fedeltà al comune di Genova, eccettuano alla fine, dopo l'imperatore Federico, l'arcivescovo di Genova, il vescovo di Bobbio, le *domus* o casate dei marchesi Malaspina, dei Gavi, Cavalcabò, Pelavicini e del marchese Azzo *Veronensis*<sup>189</sup>, che poteva apparire "veronese" per chi si trovava a ricordarlo da un lontano occidente, da Genova appunto, dal momento che Este apparteneva al territorio padovano e Padova, come le altre città venete, era inclusa nella Marca Veronese.

Le rivendicazioni estensi furono riprese al tempo di Federico Barbarossa, riuscendo il marchese Obizzo ad ottenere dall'imperatore nel 1184 un privilegio che gli riconosceva, investendolo in feudo, il governo delle *marchiae* di Genova e di Milano<sup>190</sup>, "una ben strana investitura", come la definisce il Tabacco<sup>191</sup>, che presupponeva la persistenza di due *marchiae* antiche - gli Estensi potevano vantare antichi diritti comitali e marchionali in Milano e Genova<sup>192</sup> -, una persistenza del tutto anacronistica, tanto più che poco dopo l'imperatore concesse ai Milanesi «omnia regalia que imperium habet in archiepiscopatu Mediolanensi»<sup>193</sup>.

## 6.2. Le 'curtes' nel comitato padovano

L'elenco delle *curtes* - come abbiamo avvertito, ormai distretti signorili più che grandi aziende fondiarie - situate nel comitato padovano sembra riflettere anche una pretesa<sup>194</sup> dei due marchesi estensi sui beni che costituivano la *dos* della prima moglie del padre, Cuniza, dal momento che vi è inclusa la *curtis* di Solesino, beni, tuttavia, sui quali rivendicava diritti Guelfo IV, duca di Baviera. Non sono comprese nel lungo elenco le due *curtes* di Calaone, situata poco sopra Este, e di Baone, sulla strada tra Monselice ed Este, *curtes* in seguito nella signoria dei marchesi: particolarmente rilevante la prima, dal momento che in una cronaca guelfa di ambiente sassone lo stesso marchese Azzo II viene qualificato come signore dei castelli di Calone e di Este<sup>195</sup>, dei quali, dunque, aveva la disponibilità già al momento del matrimonio con Cuniza<sup>196</sup>.

---

proposto in A. Castagnetti, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, 1990, p. 170.

<sup>186</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 331, 1145 febbraio 27, s. l.; CDP, II, n. 448.

<sup>187</sup> A. Rovere (ed.), *I 'Libri iurium' della Repubblica di Genova*, I/1, Genova, 1992, n. 206, 1166 novembre 23, Genova.

<sup>188</sup> Per l'inquadramento dell'atto nelle vicende della famiglia dei conti di Lavagna si veda G. Petti Balbi, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture* cit., p. 107.

<sup>189</sup> M. Nobili, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società. Atti della ottava Settimana di studio*, Milano, 1983, p. 256; Nobili, *Formarsi* cit., p. 93.

<sup>190</sup> *DD Friderici I*, n. 872, 1184 ottobre 19, Verona.

<sup>191</sup> Nobili, *Alcune considerazioni* cit., p. 71; G. Tabacco, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia* = «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 96 (1990), p. 76.

<sup>192</sup> Cfr. sopra, t. c. note 79 e 119.

<sup>193</sup> *DD Friderici*, n. 896, 1185 febbraio 11, Reggio. Facciamo presente che due decenni prima l'imperatore aveva concesso la marca di Genova ad Obizzo Malaspina: *DD Friderici I*, n. 463, 1164 settembre 29, Pavia.

<sup>194</sup> Baaken, *'Elisina curtis'* cit., p. 82.

<sup>195</sup> *Annalista Saxo*, in *MGH, SS*, VI, p. 764: «Welfus genuit Cunizam, Cuniza nupsit Azoni marchioni de Langobardia, de castris Calim et Estim, que in Langobardia sita sunt...».

<sup>196</sup> Baaken, *'Elisina curtis'* cit., pp. 88-89, con rinvio ad O. G. Oexle, *Die 'sächsische Welfenquelle' als Zeugnis der welfischen Hausüberlieferung*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 24 (1968), pp. 435-497.

L'assenza delle due *curtes* può essere spiegata, per quella di Baone, dall'essere dai marchesi stessi detenuta in feudo e non in proprietà, in ogni caso già subinfeudata ad Ugo da Baone: la *curia* di Baone, secondo testimonianze più tarde e ripetute<sup>197</sup>, fu assegnata in feudo ad Adalberto Azzo dalla chiesa vescovile di Padova e dal marchese ad Ugo - il primo della famiglia, ricordato quale Ugo *maior* -, che dal castello si denominò e che diede origine alla stirpe omonima<sup>198</sup>.

La *curtis* o, meglio, il castello di Calaone era probabilmente già stato assegnato in feudo. Le prime attestazioni, indirette, di Calaone risalgono proprio al 1079, quando appare un Cono da Calaone<sup>199</sup>, la cui connotazione dal luogo indica presumibilmente la detenzione di diritti signorili sul castello di Calaone, secondo una tipologia diffusa nel periodo, particolarmente in territorio padovano<sup>200</sup>. Difficile supporre che l'investitura sia stata effettuata dal duca Guelfo IV, la cui presenza nella Marca, specificamente in Este, è attestata solo in occasione di una donazione, elargita nel 1073 con il consenso del padre, al monastero 'di famiglia' di S. Maria di Vangadizza<sup>201</sup>, e, in seguito, solo nel 1100<sup>202</sup>. Più facile supporre che l'investitura sia stata effettuata dal marchese Adalberto Azzo II a Cono da Calaone, prima della sua comparsa nel 1079 e forse ancor prima al padre, dal momento che anche il padre defunto di Cono, Gerardo, sembra essere connotato dall'apposizione signorile "da Calaone"<sup>203</sup>.

### 6.3. La 'curtis Elisina'

Per la consistenza economica della *curtis nobilissima* di *Elisina* e, ancor più, per il ruolo rivestito nei rapporti tra le stirpi guelfa ed estense, è opportuno soffermarsi sugli aspetti che la concernono, soprattutto ubicazione e vicende.

Delle varie proposte di identificazione avanzate per *Elisina*<sup>204</sup> la Baaken ha di recente sostenuto, con ragione, che nessuna soluzione può essere accettata prima di avere esaminato con attenzione le fonti narrative che hanno tramandato la notizia circa l'assegnazione della dote e averle posto in rapporto con le scarse fonti documentarie, ricerca che ella stessa ha ben condotto e che noi in parte abbiamo sopra ripercorso. L'autrice, dopo avere scartato ipotesi varie<sup>205</sup>, si è soffermata su quella, avanzata nel passato da alcuni studiosi<sup>206</sup>, accettata dalla storiografia odierna<sup>207</sup>, che propone di

<sup>197</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 374-375, doc. 1198 giugno 18: Ugo *maior* da Baone aveva ricevuto in feudo la *curia* di Baone dal marchese Adalberto Azzo II, che a sua volta l'aveva ricevuta dalla chiesa vescovile. Altra documentazione sulla investitura dalla chiesa vescovile agli Estensi e da questi ai da Baone: CDP, III, n. 1135, anno 1174 circa, S. Maria delle Carceri; n. 1335, 1179 luglio 6 e 7, Padova; n. 1470, 1183 febbraio 11, Este: Alberto da Baone dà in pegno al marchese Obizzo il castello di Baone e i beni in Conselve.

<sup>198</sup> Per la famiglia da Baone resta tuttora fondamentale il profilo tracciato da E. Zorzi, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune*, Venezia, 1930, pp. 102-141; per il periodo nostro, alcune integrazioni in Castagnetti, *Da Verona* cit., pp. 390-391.

<sup>199</sup> CDP, I, n. 255, 1079 maggio 19, Valnogaredo: Cono da Calaone appare quale confinante di un terreno in Valnogaredo, nel comitato vicentino; G. Drei (ed.), *Le carte degli archivi parmensi*, II, Parma, 1928, n. 136, 1079 settembre 30, Parma: Cono, figlio del fu Gerardo *de loco Calona*, alamanno, dona beni in territorio modenese ai canonici di Parma, riavendoli subito, con l'aggiunta di altri, in *precaria*.

<sup>200</sup> I signori da Carrara, ad esempio, appaiono connotati dalla qualificazione signorile già all'inizio del secolo XI, quando Litolfo *de castro Cararia* riceve a livello dal monastero bresciano di S. Giulia terre e una cappella di S. Pietro in Viminario: F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, voll. 8, Brescia, 1858, con annesso ad ogni volume il *Codice diplomatico*, con numerazione propria delle pagine e dei documenti, V, n. 12, 1005 maggio 26, Brescia, monastero di S. Giulia (per Zorzi, *Il territorio padovano* cit., p. 143, il primo documento noto concernente i da Carrara è la donazione effettuata nel 1027 da Litolfo del fu Gumberto da Carrara alla chiesa di S. Stefano di Carrara: CDP, I, n. 118, 1027 luglio, Carrara). Per un confronto, possiamo ricordare che nel comitato di Verona le prime connotazioni signorili sono attestate nel secondo decennio del secolo XII e concernono le famiglie capitaneali dei da Lendinara (Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., pp. 95-102) e dei da Nogarole (*ibidem*, pp. 91-95).

<sup>201</sup> CDP, I, n. 219, 1073 giugno 21, Este. Sul monastero di S. Maria di Vangadizza cfr. sopra, t. c. note 96, 129 ss., 176.

<sup>202</sup> Doc. dell'anno 1100, citato sotto, nota 327.

<sup>203</sup> Per la questione dei rapporti fra Cono da Calaone, già appartenente alla famiglia signorile modenese dei da Ganaceto, ed Estensi si veda A. Castagnetti, *Dai da Ganaceto (Modena) ai da Calaone (Padova) fra conti veronesi, Canossa ed Estensi*, di prossima pubblicazione [ora in «Reti medievali. Rivista», 2003/1].

<sup>204</sup> Se ne veda la rassegna in Baaken, *'Elisina curtis'* cit., pp. 63-94, ripresa in Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., p. 212-214.

<sup>205</sup> Baaken, *'Elisina curtis'* cit., pp. 69 ss.

<sup>206</sup> I. Alessi, *Ricerche storico-critiche della Antichità di Este*, I, Este, 1776, pp. 426 ss.; A. Gloria in CDP, I, p. LXV; Zorzi, *Il territorio padovano* cit., p. 176.

identificare *Elisina* con Solesino, ipotesi che si presenta accettabile ad una prima considerazione e che l'autrice stessa sembra rafforzare con ulteriore documentazione<sup>208</sup>. In particolare, ella segnala un atto del 1191 che definisce i confini della *curia* di Solesino, del quale torneremo a trattare<sup>209</sup>.

Esaminando, tuttavia, gli autori delle fonti narrative tedesche, che compongono le loro opere ad un secolo di distanza dagli avvenimenti, è possibile constatare come, da un lato, essi non avessero sostanzialmente cognizione dell'ubicazione della *curtis*, mancando totalmente della conoscenza della regione della *Langobardia*, segnatamente della zona nord-orientale costituita dalla Marca Veronese<sup>210</sup>; dall'altro lato, come essi sottolineino, in modi non sempre concordi, l'estensione eccezionale della *curtis*, valutata nel numero dei mansi ovvero poderi contadini dipendenti, una tecnica di misurazione invero tradizionale, propria delle fonti altomedievali<sup>211</sup>: la consistenza della *curtis* è valutata appunto in un numero grandissimo di mansi - millecento<sup>212</sup> od anche undicimila mansi<sup>213</sup> -, smisuratamente superiore a quello documentato per le maggiori *curtes* in possesso di chiese e monasteri nell'Italia centrosettentrionale, la cui *pars massaricia* poche volte era superiore ai cento poderi<sup>214</sup>. Ma valga l'osservazione della Baaken, secondo la quale l'indicazione dei mansi va intesa come indicazione di una *curtis* assai estesa<sup>215</sup>.

I numerosissimi mansi, secondo le fonti, erano compresi in uno stesso ambito: «uno vallo comprehensi». Pur se l'affermazione non implica necessariamente una compattezza territoriale, quando nel secolo XI anche le *curtes* molto più piccole erano spesso frazionate, nel dominico come nel massaricio<sup>216</sup>, e i poderi dipendenti erano distribuiti in più villaggi<sup>217</sup>, frammisti ai possedimenti di altri grandi o piccoli proprietari, l'espressione suggerisce almeno una vicinanza spaziale, spiegabile con l'indicazione di una zona, *vallum* o *vallis*, che nella terminologia del tempo può indicare una zona pianeggiante di poco elevata sul livello dal mare<sup>218</sup>.

Proprio nella nostra regione, che si estende lungo il corso inferiore dell'Adige, oltre il territorio veronese, possiamo constatare la larghissima presenza di grandi possedimenti fondiari, di probabile origine fiscale, appartenuti a famiglie di nobiltà di ufficio: i beni assegnati alla chiesa, poi monastero di Vangadizza dal marchese Almerico II e dalla moglie Franca<sup>219</sup>; la *curtis Elisina*, fosse o meno coincidente, ma certamente comprendente Solesino, proprietà dei Guelfi; la *curtis* di

---

<sup>207</sup> A. L. Trombetti Budriesi, *Beni estensi nel Padovano; da un codice di Albertino Mussato del 1293*, «Sudi medievali», ser. III, XXI (1980), pp. 184 ss. e, in particolare, nota 150.

<sup>208</sup> Baaken, 'Elisina curtis' cit., pp. 73-74.

<sup>209</sup> Doc. dell'anno 1191, citato sotto, nota 263.

<sup>210</sup> Baaken, 'Elisina curtis' cit., pp. 74 ss.

<sup>211</sup> Sia sufficiente il rinvio alla documentazione edita in A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina (ed.), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979.

<sup>212</sup> Secondo la *Genealogia Welforum*, la *curtis Elisina*, situata in *Longobardia*, era costituita di «1100 mansuum sub uno vallo»: *MGH, SS, XIII*, p. 734.

<sup>213</sup> *Historia Welforum* cit., p. 461, cap. 8: «... in Langobardia Elisinam cortem nobilissimam, cuius sunt undecim milia mansuum, uno vallo comprehensi».

<sup>214</sup> Si vedano, ad esempio, le tavole sinottiche elaborate da G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, 1966, pp. 172-177 per le 59 *curtes* di S. Giulia di Brescia all'inizio del secolo X, la cui *pars massaricia* in totale è di poco superiore ai 750 poderi, mentre solo pochissime *curtes* dispongono di poderi dipendenti numerosi, fra ottanta e cento. Alla metà del secolo X la *curtis* di Legnago, nella bassa pianura veronese, soggetta alla chiesa episcopale, aveva alle sue dipendenze non meno di 144 poderi: A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana. Organizzazione patrimoniale, territorio e vicende della pieve veronese di San Pietro di 'Tillida' dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma, 1976, pp. 76 ss., con carte della zona a pp. 182-185; sempre alla metà del secolo il marchese Almerico II effettuava al monastero veneziano della SS. Trinità e di S. Michele Arcangelo di Brondolo la donazione della *curtis* di Bagnoli con centoventicinque massaricie, cento delle quali lavorate da liberi e venticinque da servi (doc. dell'anno 954, citato sotto, nota 226): cfr. A. Castagnetti, *La società veneziana nel medioevo. II. Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona, 1993, pp. 24-25; Castagnetti, *Tra 'Romania' cit.*, pp. 44-45.

<sup>215</sup> Baaken, 'Elisina curtis' cit., p. 75 e nota 68.

<sup>216</sup> V. Fumagalli, *Prefazione*, in G. Duby, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel medioevo*, tr. it., Bari, 1975, pp. XI-XII.

<sup>217</sup> Si veda l'esempio della *curtis* di Legnago, citato sopra, nota 214.

<sup>218</sup> Baaken, 'Elisina curtis' cit., p. 84.

<sup>219</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 95.

Bagnoli, già del marchese Almerico<sup>220</sup>; la *curtis* di Fogolane, ove erano estesi possessi dei conti vicentino-padovani<sup>221</sup> e ancor prima della famiglia ducale veneziana dei Candiano, dai quali i conti discendevano<sup>222</sup>; la *curtis* di Concadalbero dei conti veronesi poi detti di San Bonifacio, separata dalla precedente dal corso del Retrone-Bacchiglione<sup>223</sup>; ad occidente di questa, sempre sopra il fiume, la *curtis* fiscale di Sacco, donata alla chiesa vescovile padovana alla fine del secolo IX da Berengario I<sup>224</sup>, con dipendenze in località diverse: sul supporto della proprietà della *curtis* e del castello, ivi edificato, si sviluppò fra XI e XII una vasta signoria territoriale, delimitata su tre lati da corsi d'acqua<sup>225</sup>.

Fra le *curtes* menzionate, assai vicina alla *curtis* di *Elisina*, nella pratica confinante, era la *curtis* di Bagnoli, che nel secolo precedente era stata donata dal marchese Almerico II al monastero veneziano della SS. Trinità e di S. Michele Arcangelo di Brondolo<sup>226</sup>: le confinazioni della *curtis*<sup>227</sup> erano costituite, a nord-ovest, da Conselve e Tribano, a sud, da Anguillara, sull'Adige, poco ad ovest di Mardimago; ad oriente, da Concadalbero e da Cavarzere, sull'Adige, appartenente questa al ducato veneziano<sup>228</sup>. Fra le pertinenze della *curtis* erano annoverati cento mansi, coltivati da uomini liberi, e venticinque da uomini di condizione servile; ancora, due cappelle, ma nessun castello<sup>229</sup>. Del grande possesso furono ceduti al monastero diritti pubblici di natura fiscale - teloneo e ripatico dell'Adige, diritto di mercato in Cona -, non i diritti di giurisdizione.

Una tanto vasta, se non esclusiva presenza di beni fiscali nella zona si spiega con le caratteristiche pedologiche - foreste, paludi e fiumi erano in principio beni fiscali -, e, ancor più, per l'essere stata una zona di confine fra *Langobardia* e *Romania*<sup>230</sup>. La regione, priva di un centro cittadino, lontana dall'influenza di Padova e di Ferrara, le città più vicine, fu e rimase ambito di penetrazione di vecchi e nuovi potenti.

Non dobbiamo stupirci se i cronisti tedeschi, nella indeterminatezza delle indicazioni, dovuta alla ignoranza dei luoghi e alla lontananza dell'avvenimento, sottolinearono, oltre all'ubicazione generica in *Langobardia*, la grande consistenza della *curtis Elisina*, che comprendeva in un solo ambito, *vallum*, migliaia di mansi: si intenda, moltissimi mansi. La Baaken, basandosi sulle fonti cronistiche relative ai conflitti tra i figli per l'eredità di Adalberto Azzo II, e su alcune testimonianze della fine del secolo XII, sulle quali ci siamo soffermati, fonti che concordano nel precisare che Guelfo IV ebbe, nella spartizione con i fratelli, Este e Solesino con altri villaggi, e reputando che tale sarebbe stata la consistenza dell'eredità della madre Cuniza, ne deduce che l'antica *curtis Elisina*, gravitante verso Monselice, avrebbe contenuto nel suo ambito possessi estesi ampiamente, oltre che in Solesino, in Este. La *curtis*, in origine, avrebbe costituito un "grande complesso Este-Solesino"<sup>231</sup>.

La definizione, secondo noi, non appare opportuna, poiché i beni e, soprattutto, i diritti di giurisdizione signorile su Este dovevano risalire all'eredità paterna e, più addietro, a quella obertenga.

Per quanto Este, città romana, avesse iniziato a decadere negli ultimi secoli dell'Impero così da 'scompare' dalla documentazione fino al nostro periodo, una decadenza dovuta forse più che a

---

<sup>220</sup> Cfr. sotto, t. c. note 226-229.

<sup>221</sup> Castagnetti, *I conti* cit., pp. 64-65 e *passim*; Castagnetti, *La società veneziana* cit., pp. 19-21, 55-59, 96-99 e *passim*.

<sup>222</sup> I conti vicentino-padovani, differenziatisi in due rami dopo la metà del secolo XI, discendevano da un Candiano: *ibidem*, pp. 34-37 e 85-99.

<sup>223</sup> Castagnetti, *I conti* cit., pp. 45-46, 89-96; Castagnetti, *Dai da Ganaceto* cit., par. 6.1.

<sup>224</sup> *DD Berengario I*, n. 18, 897 maggio 5.

<sup>225</sup> Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., p. 425, cartina storico-geografica.

<sup>226</sup> *CDP*, I, n. 42, 954 gennaio 30, castello di Merlara, riedito in Lanfranchi Strina, *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo* cit., n. 2.

<sup>227</sup> Castagnetti, *Tra 'Romania'* cit., p. 80, cartina II: "La *curtis* di Bagnoli (954)".

<sup>228</sup> A. Castagnetti, *Insediamenti e 'populi'*, in *Storia di Venezia. I. Origini-età ducale*, Roma, 1992, pp. 578-580.

<sup>229</sup> Non si accenna ad alcun castello nel documento dell'anno 954, citato sopra, nota 226, contrariamente a quanto affermato da Bortolami, *Territorio e società* cit., p. 139; si accenna, tuttavia, ad una *turris* già del duca Adalberto, risalente, quindi, al secolo precedente, probabilmente al periodo di regno di Ludovico II: Castagnetti, *Tra 'Romania'* cit., pp. 44 ss.

<sup>230</sup> *Ibidem*, pp. 5-22.

<sup>231</sup> Baaken, *'Elisina curtis'* cit., pp. 78, 88, 90.

vicende politiche e militari specifiche, a un dissesto idrografico e a un progressivo impaludamento della zona<sup>232</sup>, è ben difficile supporre che fosse tanto decaduta da essere inclusa fra le dipendenze di una *curtis*, sia pure una grossa *curtis* fiscale, tanto più che, pur nella estrema scarsità di documentazione che la concerne<sup>233</sup>, la località appare sede di una delle più antiche pievi rurali attestate per il territorio padovano<sup>234</sup> e la popolazione organizzata nella seconda metà del secolo XII in una solida comunità rurale, tanto che essa contende lo sfruttamento di acque e terreni paludivi ai marchesi, controversia discussa in un placito generale e che prosegue fino a provocare l'intervento diretto dell'imperatore<sup>235</sup>; ad essa, ancora, vengono affidati nel 1184 dagli arbitri in custodia i beni del marchese Alberto, contesi dalle figlie allo zio Obizzo<sup>236</sup>.

Forse proprio per la sua storia antica, Este divenne uno dei luoghi preferiti nell'azione dei marchesi come dei duchi, le poche volte che vennero nei loro possedimenti. Le due donazioni al monastero di Vangadizza degli anni 1073 - quella del duca Guelfo con il consenso del padre<sup>237</sup> - e del 1075 - quella del marchese Azzo, che comprende la prima, ampliandola di molto<sup>238</sup> - sono effettuate in Este, come rogato in Este è l'accordo fra Ugo e Folco<sup>239</sup>.

Dal 1100, a seguito evidentemente dell'esito positivo delle rivendicazioni dell'eredità di Adalberto Azzo da parte di Guelfo - un terzo probabilmente, mentre gli altri due terzi spettavano ad Ugo e Folco -, possiamo constatare la presenza in Este dei duchi guelfi<sup>240</sup>, alla quale si affianca, occasionalmente, quella dei marchesi.

Dopo la menzione 'interessata' nel privilegio enriciano del 1077<sup>241</sup>, occorre attendere tre quarti di secolo perché Solesino torni ad essere menzionata fra le località, espressamente nominate - Este, Solesino, Arquà (Petrarca) e Marendole -, la cui investitura in feudo viene concessa nel 1154 dal duca Enrico il Leone ai marchesi estensi<sup>242</sup> e poi nel 1160 dallo zio Guelfo VI<sup>243</sup>.

Con la sua investitura il duca Enrico legittima anche i possessi e i diritti, che "giustamente o ingiustamente" i marchesi già detenevano in quelle località, una situazione di fatto che per almeno alcune di esse, certamente per Este, si era verificata da tempo, ma non è in alcun modo documentata per Solesino. Come per Este, anche Arquà, posta più a nord-est, dal secolo X sede di un castello<sup>244</sup> e poi di una pieve<sup>245</sup>, non può essere considerata come facente parte dell'antica *curtis* di Solesino.

---

<sup>232</sup> S. Bortolami, *Este da città romana a città medioevale: appunti per una storia delle difese murarie*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Cinisello Balsamo, 1988, p. 65, con bibliografia ragionata a p. 208.

<sup>233</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>234</sup> *CDP*, I, n. 130, anno 1034, Padova.

<sup>235</sup> *DD Friderici*, n. 824, 1182 aprile 28, che riporta il placito del 27 gennaio 1182, presieduto in Este dai marchesi Alberto, Obizzo e Bonifacio.

<sup>236</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 301.

<sup>237</sup> Doc. dell'anno 1073, citato sopra, nota 201. La circostanza, sottolineata da Baaken, '*Elisina curtis*' cit., p. 83, che il marchese Adalberto Azzo non si denoti da Este per il periodo non significa di per sé che non avesse il controllo di Este, poiché l'apposizione cognominale viene adottata più tardi, quando si accentua la localizzazione della stirpe; si corregga anche l'affermazione (*ibidem*, nota 104) per cui l'attore della donazione sarebbe stato il padre, che avrebbe agito assieme al figlio.

<sup>238</sup> Doc. dell'anno 1075, citato sopra, nota 131.

<sup>239</sup> Doc. dell'anno 1095, citato sopra, nota 168.

<sup>240</sup> Doc. dell'anno 1100, citato sotto, nota 327, e documenti dell'anno 1117, citati sotto, note 330 e 334.

<sup>241</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161. Per il periodo anteriore Solesino è inserita in un privilegio del 944 del pontefice Martino III alla chiesa adriese (*CDP*, I, n. 38, 944 giugno 11, e J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, Parigi, 1879 ss., n. 2, 944 giugno 11 [?]; reg. P. F. Kehr, *Italia pontificia. V. Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlino, 1911, p. 190, n. 3), largamente interpolato: cfr. Castagnetti, *L'organizzazione* cit., p. 170.

<sup>242</sup> Doc. dell'anno 1154, citato sotto, nota 361.

<sup>243</sup> Doc. dell'anno 1160, citato sotto, nota 362.

<sup>244</sup> *CDP*, I, n. 70, 985 gennaio 2, castello di Arquà: donazione di una terra ai canonici di Padova; altra documentazione: n. 118, 1027 luglio, Carrara: Litolfo da Carrara (cfr. sopra, nota 200) dona molti beni alla chiesa di S. Stefano di Carrara, fra cui tre massarie in Arquà; n. 140, 1040 agosto 20, castello di Arquà, utilizzato sopra, nota 185.

<sup>245</sup> *CDP*, I, n. 111, 1026 febbraio 27, Padova: il vescovo Orso dona beni e diritti al monastero di S. Pietro, fra cui la decima della pieve di S. Maria di Arquà.

La motivazione dell'assenza quasi totale dalla documentazione di Solesino fino alla metà del secolo XII, eccettuata l'inclusione nel privilegio enriciano, potrebbe essere costituita dal fatto che Solesino era il centro della grande *curtis* portata in dote da Cuniza, passata senza difficoltà a Guelfo IV e rimasta quasi sempre sotto il controllo suo e dei discendenti.

Dopo l'investitura nel 1154 del duca Enrico il Leone ai marchesi, Solesino esce dall'ombra documentaria, in cui l'aveva confinata la sua storia particolare. Un anno dopo, in Solesino viene rogato un atto di vendita fra privati, uno dei quali risiede in Monselice, per un terreno in *Carpenedo*<sup>246</sup>, una località non identificata posta probabilmente nei dintorni.

Nello stesso 1155, da un privilegio indirizzato dal pontefice al vescovo padovano<sup>247</sup>, che conferma chiese, monasteri e numerose, non certo tutte, pievi rurali, fra quelle che gravitano nella nostra zona appaiono con le pievi di Merlara e Casale - di Scodosia - quelle di Solesino, Este e Monselice. La presenza di una struttura ecclesiastica complessa come quella della pieve attesta la crescita del centro di Solesino, la cui chiesa, quasi sicuramente privata in origine, una cappella probabilmente della *curtis*, si eleva alla condizione di pieve, secondo un processo diffuso per il periodo fra XI e XII secolo, soprattutto per le *curtes* di pianura, in zone nelle quali era più facile procedere a ristrutturazione del territorio: anche per l'attività di colonizzazione poteva avvenire che la forza di attrazione e di espansione della *curtis*, particolarmente con l'edificazione di un castello, divenisse il centro pubblico del territorio, influenzando anche sull'organizzazione ecclesiastica, con l'assunzione, più tarda, da parte della cappella curtense o castrense delle funzioni e dignità parrocchiali<sup>248</sup>.

Effettivamente in Solesino, probabilmente da tempo, era stato edificato un castello, come sembra si possa dedurre da un documento, pur tardo, del secondo decennio del secolo XIII<sup>249</sup>, che menziona edifici nel castello - una *canipa alta* e *casamenta* -, ma anche terre coltivate, *campi*, come se la struttura fosse da tempo venuta meno ai suoi fini essenzialmente militari, seguendo in questo un processo da più di un secolo in atto, per cui la popolazione aveva iniziato a defluire dall'abitato fortificato e concentrato verso un insediamento aperto<sup>250</sup>.

Nel periodo seguente Solesino appare con maggiore frequenza nella documentazione relativa agli Estensi, divenendo, almeno in un'occasione, sede di un atto di grande rilevanza per le vicende del patrimonio estense, che condiziona i rapporti fra i membri della stirpe per almeno un secolo. Nel 1178<sup>251</sup>, in Solesino, nella piazza antistante la chiesa<sup>252</sup> - si sarà trattato della chiesa plebana -, si radunò una grande quantità di persone, per assistere ad un atto solenne di arbitrato che doveva porre fine ad una lunga controversia per la spartizione dei beni estensi tra i due figli di Folco (I), Alberto ed Obizzo, e il nipote Bonifacio o Bonifacino, figlio di Folco (II). L'arbitrato era stato affidato a Torello, un eminente cittadino ferrarese, di rango capitaneale<sup>253</sup>, vassallo anche degli Estensi, dai quali deteneva beni in feudo<sup>254</sup>. La delibera fu posta per iscritto, per *preceptum* di Torello, alla presenza di trecento persone, dopo che Torello aveva chiesto e ottenuto il *consilium* di numerosi altri vassalli dei marchesi<sup>255</sup>.

---

<sup>246</sup> CDP, II, n. 637, 1155 maggio 31, Solesino.

<sup>247</sup> CDP, II, n. 638, 1155 giugno 4; reg. Kehr, *Italia pontificia* cit., VII/1, p. 161, n. 17.

<sup>248</sup> Castagnetti, *L'organizzazione* cit., pp. 338-339, osservazioni conclusive; *passim* per le numerose esemplificazioni.

<sup>249</sup> M. Bonfioli, *Per la continuazione del Codice diplomatico padovano*, tesi di laurea, Istituto di Storia medioevale e moderna, Università degli studi di Padova, a. acc. 1975-1976, voll. 2, II, n. 78, anni 1214-1215, ora edito da S. Bortolami, *Gli Estensi, Padova e la Marca Trevigiana*, «Terra d'Este», II/4 (1902), app., n. 4, senza indicazione della fonte archivistica: nell'ambito di una descrizione di beni ai fini di una divisione del patrimonio del defunto marchese Obizzo, si dà un lungo elenco di terreni nel *comitatus Sulicini* (nel secolo precedente prende avvio l'impiego della qualificazione di *comitatus* attribuita ad un distretto signorile: cfr. sotto, t. c. note 320-321).

<sup>250</sup> Settia, *Castelli e villaggi* cit., pp. 312 ss.

<sup>251</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 348, 1178 giugno 15, Solesino; per estratto, CDP, III, n. 1300.

<sup>252</sup> Testimonianza di Redolfo di Vighizzolo, nell'ambito di un processo per decime nella Scodosia, svoltosi nell'anno 1199 di fronte al vescovo padovano Gerardo: Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, (1199) gennaio 29, marzo 4, 15, maggio, 5, 15, 21 maggio, (Padova?), p. 273.

<sup>253</sup> A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli X-XIII)*, Bologna, 1985, pp. 138 ss., a p. 143 per Torello.

<sup>254</sup> Ad un feudo di Torello è fatto cenno esplicito nel documento dell'anno 1178, citato sopra, nota 251.

<sup>255</sup> Testimonianza di *Loçus de Lusìa*, vassallo dei marchesi, nel processo dell'anno 1199, citato sopra, nota 252, p. 281.



Rimanendo ferme alcune disposizioni concernenti beni e feudi minori e ad altre tendenti a salvaguardare l'esigenza di mantenere una base comune di beni e diritti caratterizzanti, come alcune fortificazioni, i diritti pubblici, la disponibilità di *milites* o vassalli<sup>256</sup>, furono suddivisi beni e diritti in tre principali blocchi territoriali: la Scodosia; Este, Solesino e la *plebs de Villa* ovvero il territorio definito dalla circoscrizione ecclesiastica che faceva capo alla chiesa di Villa, ora Villa Estense; il comitato di Rovigo, così designato da poco tempo, erede, sostanzialmente, dall'antico comitato di Gavello<sup>257</sup>.

Secondo l'interpretazione corrente, la divisione del 1178, che indubbiamente concerneva i contrasti tra Alberto e Obizzo, figli di Folco I, e Bonifacio o Bonifacino, figlio di Folco II, figlio a sua volta di Folco I, quindi tra zii e nipote, avrebbe riguardato l'eredità di Folco avuta dal padre Adalberto Azzo II<sup>258</sup>, ma - aggiungiamo noi - integrata dalla grossa quota ereditata da Guelfo IV e dai duchi Enrico il Leone e Geulfo VI assegnata in feudo agli Estensi: essa comprendeva, oltre a Solesino, già della madre di Guelfo IV, Este, Arquà e Marendole, come appare dalle investiture degli anni 1154<sup>259</sup> e 1160<sup>260</sup>.

Solesino, in quanto *curtis* o grande complesso patrimoniale prima, poi certamente distretto signorile, secondo un processo generalizzato fra XI e XII secolo<sup>261</sup>, soggetto a signori 'stranieri', si era mantenuta in una condizione che aveva contribuito ad isolarla dal restante territorio padovano, anche sotto l'aspetto dei rapporti con la società dei centri vicini, facendole assumere e mantenere le caratteristiche di un'*enclave*, pur verificandosi al suo interno una crescita, con l'ampliamento delle terre coltivate e l'aumento della popolazione, che portò probabilmente alla formazione di nuovi centri demici, secondo un processo diffuso fra XI e XII secolo nella pianura padana<sup>262</sup>.

Nel 1191<sup>263</sup>, su ordine del marchese Azzo, con la sovrintendenza di Mediomarchese, visconte estense, due *massarii* locali, cioè coltivatori dipendenti, nella funzione di *iurati*<sup>264</sup>, designano la *curia* e la *warda* di Solesino ovvero il territorio soggetto alla giurisdizione signorile estense, mediante la confinazione con altre *curiae* o territori, che sono costituite, ad ovest e a sud, da Villa, *Angaranum*, Lusina e Rovigo; a settentrione, da Monselice; sono poi menzionate confinazioni ulteriori con altre *curiae*, fra le quali possiamo individuare Concadirame e Mardimago, a destra del "fiume vecchio" ovvero dell'Adige, situate, la seconda certamente, come appresso constatiamo, nel comitato di Gavello, divenuto poi di Rovigo.

Alcune delle *curiae* confinanti non avevano mai fatto parte della *curia* o meglio della *curtis* antica di Solesino. Lusina apparteneva al capitolo dei canonici di Verona<sup>265</sup> e, come abbiamo avuto modo di segnalare, era stata assegnata ai marchesi estensi<sup>266</sup>. Rovigo, che era già inserita fin dal secolo IX nel comitato di Gavello<sup>267</sup>, attestata nel secolo X sotto il controllo del marchese Almerico II e della moglie Franca<sup>268</sup>, passata poi al marchese Ugo di Toscana<sup>269</sup>, risulta soggetta agli Estensi nel 1077<sup>270</sup>. Mardimago, dopo essere stata elencata in un falso privilegio pontificio per la chiesa

<sup>256</sup> Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., pp. 209 e 360.

<sup>257</sup> Cfr. sotto, t. c. note 317 ss.

<sup>258</sup> Zorzi, *Il territorio padovano* cit., p. 182; Trombetti Budriesi, *Beni estensi* cit., pp. 184-185.

<sup>259</sup> Doc. dell'anno 1154, citato sotto, nota 361.

<sup>260</sup> Doc. dell'anno 1160, citato sotto, nota 362.

<sup>261</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 177.

<sup>262</sup> Sia sufficiente ricordare le vicende della *curtis* di Sacco: Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., pp. 39-41 e *passim*.

<sup>263</sup> Archivio di Stato di Padova, *Archivio diplomatico*, busta 5, perg. 10416, 1191 agosto 5, Vescovana (doc. citato da Baaken, *'Elisina curtis'* cit., p. 74, e nota 55); se ne veda l'edizione in M. P. Benasaglio, *Per la continuazione del Codice diplomatico padovano*, dattiloscritto, tesi di laurea, Istituto di Storia medioevale e moderna, Università degli studi di Padova, a. acc. 1974-1975, voll. 2, II, n. 38.

<sup>264</sup> Sulla funzione degli *iurati* si sofferma Castagnetti, *Le comunità rurali* cit., pp. 23-24.

<sup>265</sup> *DD Ottonis II*, n. 305, 983 giugno, Verona. Cfr. Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., p. 15.

<sup>266</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 319.

<sup>267</sup> Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 43, 838 maggio. Cfr. Castagnetti, *Tra 'Romania'* cit., p. 11.

<sup>268</sup> *CDP*, I, n. 44, 955 dicembre 6, castello di Rovigo: donazione alla chiesa di S. Maria di Vangadizza. Cfr. Castagnetti, *Tra 'Romania'* cit., pp. 55 ss.

<sup>269</sup> *CDP*, I, n. 76, 996 dicembre 27, monastero di Vangadizza. Cfr. Castagnetti, *Tra 'Romania'* cit., p. 66.

<sup>270</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161; *CDP*, I, n. 321, 1097 aprile 13, Rovigo, *in domo domnicata* dei marchesi.

adriese<sup>271</sup>, viene situata nel privilegio enriciano del 1077 nel comitato di Gavello<sup>272</sup>, ben distinta da Solesino e dalle località vicine, situate nel comitato di Padova.

Villa (Estense), compare nella documentazione, come le altre località minori attorno a Solesino, nel diploma enriciano del 1077<sup>273</sup>, poi verso la metà del secolo XII, nell'ambito di atti di donazioni compiuti dai marchesi estensi per la chiesa di S. Maria delle Carceri<sup>274</sup>; alla stessa chiesa un privilegio del pontefice Alessandro III del 1177 riconosce, fra i beni in molte località, anche quelli situati nella pieve di Villa<sup>275</sup>. Al territorio plebano, *plebs* e *plebatus*, oltre che a quello civile di Villa, sarà fatto riferimento più volte negli atti processuali concernenti il patrimonio estense<sup>276</sup>.

Di *Ancharanum* abbiamo trovato riscontro solo nel privilegio enriciano del 1077<sup>277</sup>; nulla su Concadirame e Vescovana, nella quale era stata edificata la chiesa di S. Cristina, come apprendiamo dal documento stesso del 1191<sup>278</sup>.

Da queste indicazioni documentarie e dalla considerazione della cartina storico-geografica, in appendice, possiamo dedurre che la *curia* di Solesino nel 1191 comprendeva certamente l'antica *curtis* 'guelfa' e, probabilmente, la *curtis*, poi *curia* vicina di Villa, già attestata nel 1077 e cresciuta fino a divenire centro di una pieve - nel *plebatus* era inclusa Calcatonega, ove, probabilmente per la crescita recente della popolazione, si propone di edificare una chiesa<sup>279</sup> -. Forse comprendeva anche *Ancharanum*, Finale, ora in comune di Villa Estense, e *Cancellum*, i primi due luoghi già elencati fra Solesino e Carmignano e Villa nel privilegio del 1077 ed ora citati negli atti della fine del secolo<sup>280</sup>. Si spingeva quindi a sud-ovest, comprendendo forse Carmignano, e a sud certamente Vescovana, superando, dunque, l'attuale corso d'acqua di Fratta, poi canale Gorzone, giungendo a toccare l'Adige presso Lusina, Concadirame e Mardimago, i confini certi della *curia* di Solesino nel 1191.

## 7. La contesa tra Guelfi ed Estensi per l'eredità di Adalberto Azzo II (post 1097)

### 7.1. Le cronache 'tedesche'

Alla morte nel 1097 di Adalberto Azzo II, il duca Guelfo IV, con i figli Guelfo V ed Enrico il Nero, si accinse a rivendicare l'eredità paterna<sup>281</sup>, al che si opponevano i due fratellastri del ramo marchionale italico, che sarà poi detto 'estense'. Il duca, aiutato dal duca di Carinzia, Enrico III,

<sup>271</sup> Doc. dell'anno 944, citato sopra, nota 241.

<sup>272</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161.

<sup>273</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161: nell'edizione dopo Solesino, Finale, *Ancaranum*, Carmignano, viene elencata la *villa Prenomia*, espressione che noi riteniamo debba leggersi *Villa, Prenomia* ovvero Villa e Pernumia.

<sup>274</sup> CDP, II, n. 369, 1139 dicembre 4, Montagnana: i marchesi estensi donano alla chiesa di S. Maria delle Carceri beni anche in Villa, nel comitato padovano; n. 378, 1140 aprile 12, Monselice: donazione del marchese Bonifacio alla stessa chiesa di beni in Villa; DD *Friderici I*, n. 698, 1177 agosto 19, Venezia: privilegio al monastero di S. Maria di Vangadizza che conferma beni in Villa e in località vicine.

<sup>275</sup> CDP, III, n. 1269, 1177 agosto 28; reg. Kehr, *Italia pontificia* cit., VII/1, p. 207, n. 3.

<sup>276</sup> Doc. dell'anno 1178, citato sopra, nota 251; Alessi, *Ricerche* cit., I, pp. 612-619, docc. 1193 luglio 9, (Padova?, palazzo episcopale), luglio 13, Este, *ante portam castris*; p. 612, testimonianza di Wielmino de Rusaldo di Este: *plebem et curtem Ville cum suo plebatu*; p. 616, testimonianza di Ottonello di Enrico di Bonifacio di Urbana: *de plebe Ville et eius plebatu et curte*; Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 360-363, doc. 1193 luglio 15, Este, *ante portam castris*; p. 360, testimonianza di Nasimwerra: *plebatus Ville*; di Manfredino notaio di Villa: *plebs Ville*; Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199, p. 273, testimonianza di Rodolfo di Vighizzolo: *plebatus de Villa*.

<sup>277</sup> Doc. dell'anno 1077, citato sopra, nota 161.

<sup>278</sup> Doc. dell'anno 1191, citato sopra, nota 263.

<sup>279</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, doc. 1193, p. 360, Manfredino notaio di Villa: «... et interfui ad Carcatonicam, que est de plebe Ville, ubi prior de Villa et alii boni homines rogabant marchionem Albertum ut daret de terra ecclesie de loco illo; et ipse marchio respondit quod non poterat dare ei de illa terra, quia erat de feudo, quod tenebant a ducibus». La località è menzionata anche da Wielmino de Rusaldo di Este: Alessi, *Ricerche* cit., doc. 1193, p. 612.

<sup>280</sup> Alessi, *Ricerche* cit., doc. 1193, p. 612: Wielmino de Rusaldo di Este.

<sup>281</sup> Sulle vicende della contesa si soffermano Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 275-276; Zorzi, *Il territorio padovano* cit., pp. 181-182; H. Schwarzaier, 'Dominus totius domus comitis Mathildis'. *Die Welfen und Italien im 12. Jahrhundert*, in *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65. Geburtstag*, a cura di K. R. Schnitz, R. Pauler, München, 1993, pp. 284-285; Zotz, *Die frühen Welfen* cit., p. 199; Robinson, *Henry IV* cit., p. 297.

governatore anche della Marca Veronese<sup>282</sup>, e dal patriarca di Aquileia, fratello del duca Enrico, portò *magna guerra* contro Folco e Ugo<sup>283</sup>.

Guelfo IV rivendicava tutto il patrimonio paterno, come fosse stato dal padre donato alla propria madre Cuniza: «omnia patris sui bona, utpote matri suae donata», secondo il cronista Bernoldo<sup>284</sup>, che esprime in merito una propria riserva sulla giustezza delle pretese di Guelfo. Invero, che il duca avanzasse effettivamente pretese, oltre che sulla dote della madre, anche sull'intero patrimonio del padre, lo si deduce, oltre che dalle parole del cronista, dagli atti del pronipote Enrico il Leone<sup>285</sup> e del nipote Guelfo VI<sup>286</sup>, che mostrano di considerare se stessi quali detentori dei diritti eminenti su tutti i beni dei marchesi estensi, oltre che su quelli detenuti illegittimamente, anche su quelli detenuti legittimamente: «iuste et iniuste».

L'obiettivo del duca Guelfo IV, che poteva trovare una giustificazione nel fatto che la grande *curtis Elisina* era stata della madre, si presentava anzitutto come un ambizioso e forse irrealistico progetto politico<sup>287</sup>, che poteva sperare di realizzare, dopo che si era riconciliato con il re e con l'aiuto dei nuovi alleati, il duca di Carinzia e il fratello di questo, patriarca di Aquileia.

Il duca non raggiunse l'obiettivo massimo, ma riuscì ad ottenere, secondo il cronista Bernoldo, una larga parte dell'eredità paterna: «... hereditatem patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit»<sup>288</sup>. L'esito non dovette essere duraturo poiché lo scontro si ravvivò con il figlio Guelfo V, successo nel ducato al padre nel 1101: accusando i marchesi di avere "usurpato ingiustamente" il suo *patrimonium* e di effettuare continue molestie, condusse conflitti assai frequenti e *durissimi* contro di loro<sup>289</sup>. Certamente i Guelfi mantennero o ripresero, se perduto, il controllo di Este, ove nel 1117 il duca Enrico il Nero, fratello di Guelfo V, tenne placito<sup>290</sup>.

Un documento, posteriore di pochi anni, concernente il castello di Este, sembra fare riferimento ai conflitti recenti con i Guelfi. Alla fine del 1123, presso l'abbazia di S. Maria di Vangadizza<sup>291</sup>, si radunarono autorevoli personaggi, vassalli, *fideles*, dell'abate, fra i quali spiccavano alcuni veronesi e ferraresi, che, pur se qui non sono qualificati, conosciamo essere stati di rango capitaneale<sup>292</sup>. Oggetto della riunione era una controversia su un feudo, nell'ambito della quale ebbe un ruolo decisivo la deposizione del marchese Folco. Egli dichiarò di avere concesso un feudo,

---

<sup>282</sup> Klaar, *Die Herrschaft* cit., pp. 125 e 132.

<sup>283</sup> Bernoldi *Chronicon* cit., p. 465.

<sup>284</sup> *Ibidem*, p. 465.

<sup>285</sup> Doc. dell'anno 1154, citato sotto, nota 361.

<sup>286</sup> Doc. dell'anno 1160, citato sotto, nota 362.

<sup>287</sup> Baaken, '*Elisina curtis*' cit., p. 77.

<sup>288</sup> Bernoldi *Chronicon* cit., p. 465.

<sup>289</sup> *Historia Welforum* cit., cap. 14, p. 462.

<sup>290</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 330.

<sup>291</sup> CDP, II, n. 144, 1123 dicembre 7, monastero di Vangadizza. Al controllo di Este da parte dei marchesi sembra accennare anche un passo, poco chiaro, del trattato di pace di Fontaniva tra il comune vicentino e quello padovano: «... concordia de marchionibus et de Este, si quam sapientes Verone ac Padue inter se constituerunt, maneat» (CDP, III, n. 1541, 1147 marzo 28, Fontaniva, p. 516). L'accento alla *concordia* circa i marchesi ed Este segue il passo relativo alla pacificazione reciproca circa le pretese di dominio dei due comuni cittadini sulle comunità di confine di Bassano, Marostica e Montegalda, per cui nella stessa prospettiva va inserita anche la pacificazione concernente i marchesi ed Este: in questo caso, rilevante appare la presenza dei marchesi accanto alla comunità, come non poteva non essere. Quale fosse il contenuto della *concordia*, non sappiamo, come non conosciamo le cause del conflitto che avevano coinvolto marchesi e comunità di Este. Il conseguimento della *concordia* fu il risultato di un'azione specifica, solo in questo caso posta in atto, dei *sapientes* delle due città di Verona e Padova: se ovvio era l'interessamento della seconda, il coinvolgimento della prima era assai ampio, avendo il comune veronese partecipato al conflitto quale alleato del comune vicentino ed essendo presenti due suoi consoli alla stipulazione del tratto. Sul conflitto e sulla pace cfr. A. Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, Verona, 1991, pp. 126-127. Osserviamo che i documenti degli anni 1123 e 1147, utili per una rilettura della storia di Este, considerata la scarsità documentaria relativa al luogo per il periodo, non sono noti, in ogni caso non sono utilizzati da Bortolami, *Este* cit., che pur si occupa specificatamente delle "difese murarie"; come non è utilizzato un documento dell'anno 1100 (doc. citato sotto, nota 327), un atto di vendita dei duchi guelfi, i quali agiscono nel *castrum* di Este, che qui appare attestato direttamente per la prima volta, quindi non nell'anno 1115 (doc. citato sotto, nota 354), come ritiene Bortolami, *Este* cit., pp. 63-64.

<sup>292</sup> Si tratta di due da Lendinara, Alberico e Alberto (sui da Lendinara cfr. sotto, t. c. nota 302), e Girardo da Nogarole (Castagnetti, *Da Verona* cit., p. 357), veronesi; Guglielmo di Marchesella (*ibidem*, pp. 442) e Pietro Torello (*ibidem*, pp. 445), ferraresi.

senza il permesso dell'abate, a tre fratelli, poiché il loro padre gli aveva consegnato il castello di Este: «... tradidit ei castrum Este». L'episodio, pur nella brevità della rievocazione, sembra riferirsi ad una situazione di conflitti, nel corso dei quali il marchese era riuscito ad ottenere la consegna del castello di Este, sottratto in tale modo al detentore precedente, che potrebbe essere stato uno dei duchi guelfi o un loro agente: non sembra che altri avrebbero potuto disporre del castello di Este, contro la volontà di Folco, in quel periodo capo incontrastato della famiglia, dal momento che del fratello Ugo non si ha notizia dalla fine del secolo precedente.

## 7.2. Le testimonianze negli atti processuali della fine del secolo XII

Più dettagliate le notizie che possono essere tratte dalle testimonianze rese in atti processuali di un secolo dopo e che permettono di conoscere la spartizione effettuata dal marchese Adalberto Azzo II fra gli eredi dei beni e dei diritti nelle varie località, o, più probabilmente, non tanto la spartizione elaborata direttamente dal marchese quanto quella che di fatto risultò dopo i conflitti tra i fratestastri, avvenuti dalla fine del secolo XI. La precisione e la concordia sostanziale sono conseguenza diretta delle lunghe vertenze intercorse fra i discendenti, anche dopo i conflitti con i Guelfi; rilevante fu anche la controversia tra due figli di Folco I, Alberto ed Obizzo, e il nipote Bonifacio, figlio di Folco II, che fu decisa nel 1178 con un arbitrato di Torello, confortato dal *consilium* di numerosi vassalli estensi, radunatisi in Solesino<sup>293</sup>.

Le notizie più ampie e dettagliate sono fornite dalle testimonianze rese ad un processo svoltosi nel 1193 in Este<sup>294</sup>, affidato ad Ottone Cendarario, giudice dell'imperatore Enrico VI<sup>295</sup>, al fine di dirimere una lite fra il marchese Obizzo I, il solo figlio superstite di Folco I, e le due figlie Adelasia e Oremplasia del fratello Alberto, scomparso nel 1184, una controversia già paventata dallo stesso Alberto, se nel suo testamento dell'aprile 1184 aveva destinato un lascito al fratello Obizzo «eo modo ut non impediatur filias meas de suis rationibus»<sup>296</sup>.

La lite, in effetti, si accese subito dopo la scomparsa di Alberto; la soluzione fu affidata ad un arbitrato di personaggi autorevoli<sup>297</sup>, quale Pistore, priore di S. Maria delle Carceri, poi vescovo di Vicenza<sup>298</sup>, Tisolino da Camposampiero<sup>299</sup> e Torello di Ferrara, già arbitro fra gli Estensi nel 1178<sup>300</sup>. Gli arbitri, che dovettero agire prima dell'ottobre 1184, quando Pistore risulta vescovo<sup>301</sup>, dopo avere 'congelato' beni e diritti dei litiganti, affidando in custodia il castello di Este con diritti e beni pertinenti al "comune di Este", decisero a favore del marchese, incaricando Uberto da Lendinara - uno dei maggiori esponenti<sup>302</sup> della famiglia capitaneale veronese omonima, in

<sup>293</sup> Doc. dell'anno 1178, citato sopra, nota 251. L'arbitrato è ricordato più volte e con ampiezza di dettagli negli atti processuali dell'anno 1199, citati sopra, nota 252.

<sup>294</sup> Documenti dell'anno 1193, citati sopra, nota 276.

<sup>295</sup> Sul giudice si sofferma Haverkamp, *Herrschaftsformen* cit., II, p. 547.

<sup>296</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 326, 1184 aprile 10, Este.

<sup>297</sup> Alessi, *Ricerche* cit., I, doc. 1193 citato: testimonianze di *Wielminus de Rusaldo* di Este, *Uberto de Rocha*, *Golfredo de Carzado* di Este.

<sup>298</sup> G. Gualdo, *La morte del vescovo di Vicenza Pistore (1184-1200)*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», X (1956), pp. 179: Pistore fu priore di S. Maria delle Carceri nel periodo 1169-1184. La prima attestazione di Pistore quale vescovo di Vicenza è fornita dalla sua presenza all'atto con cui Federico I investe in feudo delle *marchiae* Obizzo d'Este: doc. citato sopra, nota 190. Cfr. Gualdo, *La morte* cit., p. 117, nota 2, e Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., p. 215, nota 38. Sull'episcopato del vescovo Pistore si veda G. Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite*, in *Storia di Vicenza* cit., II, pp. 85-86.

<sup>299</sup> Sulla famiglia dei Camposampiero dalla seconda metà del secolo XII si veda E. Barile, *Camposampiero*, in *Dizionario biografico* cit., XVII (1974), pp. 604-606, 607-608, 614-619; per la qualifica capitaneale, Castagnetti, *Da Verona* cit., pp. 396-398.

<sup>300</sup> Doc. dell'anno 1178, citato sopra, nota 251.

<sup>301</sup> Cfr. sopra, nota 298.

<sup>302</sup> Uberto da Lendinara può essere posto in relazione con un Uberto figlio di Rodolfo da Lendinara, il primo di tale nome, che appare al seguito del marchese Folco d'Este: doc. dell'anno 1115, citato sotto, nota 354. Uberto, definito figlio del defunto Rodolfo in un atto del 1144 (A. Rossi Saccomani [ed.], *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, Padova, 1989, n. 5, 1144 gennaio 23, Verona), si trovava nel 1135 al seguito del conte Alberto di San Bonifacio (G. Castegini, I. De Marchi, *Alberto conte di San Bonifacio*, San Bonifacio, 2001, p. 96, n. 19, anno 1135, Bari); assistette agli atti di investitura in feudo agli Estensi di Enrico il Leone, prestando giuramento per i marchesi (doc. 1154, citato sotto, nota 361; nell'investitura di feudo effettuata da Federico I a numerosi membri della famiglia Uberto è menzionato per primo, mentre alla fine compare anche un Ubertino (*DD Friderici I*, n. 316a, anno 1160, dopo 18

duraturi e stretti rapporti con gli Estensi, dai quali, direttamente o indirettamente, aveva probabilmente ricevuto il castello eponimo<sup>303</sup> - ed altri *nuntii* di immettere il marchese nel possesso del castello di Este e di tutto quanto - *totum potere* - già era stato tenuto in feudo dal marchese Alberto<sup>304</sup>.

La controversia fu poi portata al cospetto del duca Guelfo VI, il signore primo dei feudi contestati, che decise a favore del marchese Obizzo, sulla scorta del principio che i feudi ereditari spettavano agli eredi maschi e, solo in assenza di questi, a quelli femminili<sup>305</sup>: il duca stesso affidò ad un *nuntius*, Iacobo di Fontana - si tratta di un cittadino ferrarese, attivo negli anni Settanta-Ottanta<sup>306</sup> -, l'immissione in tenuta di Obizzo nei feudi già del fratello Alberto, immissione che fu accompagnata dal suono delle campane<sup>307</sup>. Alcuni testi portano a riprova le successioni dei feudi ereditari dei marchesi Bonifacio (I) e Bonifacio o Bonifacio (II), deceduti senza eredi diretti maschi, i cui feudi furono spartiti fra i marchesi superstiti<sup>308</sup>. Contro la decisione ducale a favore di Obizzo le due sorelle ricorsero al tribunale dell'imperatore - la loro causa fu patrocinata dal giudice ferrarese Lucio o Leucio<sup>309</sup> -, che si trovava in Verona nell'ottobre 1184. Fissata una scadenza, in dicembre a Monselice - vi si trovava anche Federico Barbarossa<sup>310</sup> -, ai giudici imperiali si presentò il delegato di Obizzo, recando la sentenza del duca Guelfo, che venne confermata<sup>311</sup>.

Il processo fu riaperto nel 1193<sup>312</sup> presso il tribunale di Enrico VI, che ne affidò l'incarico al giudice della curia imperiale Ottone Cendarario<sup>313</sup>, già fra i giudici nel 1184 a Monselice: degli atti istruttori di questo processo sono rimaste numerose testimonianze, ma non la sentenza finale, che dovette essere ancora una volta favorevole ad Obizzo. I contenuti delle testimonianze sono ricchi di precisazioni circa le giurisdizioni concesse in feudo dai duchi guelfi ai marchesi estensi: Este, Solesino, Arquà e Marendole, i plebati di Vighizzolo e di Villa; infine la terza parte del *comitatus* di Rovigo: l'insistenza sulla terza parte indica certamente la porzione dell'eredità paterna spettante al figlio Guelfo, mentre le altre due spettavano ad Ugo e Folco.

I villaggi, ricordati dai testi come assegnati al duca Guelfo, sono un po' più numerosi di quelli menzionati nelle investiture feudali agli Estensi degli anni 1154<sup>314</sup> e 1160<sup>315</sup>, nelle quali non comparivano i plebati di Vighizzolo e di Villa e la terza parte del *comitatus* di Rovigo.

Il *comitatus* di Rovigo<sup>316</sup> è un comitato 'nuovo', invero, che appare nella documentazione verso la metà del secolo XII ancora associato a quello 'antico' di Gavello<sup>317</sup>, che poi sostituisce, fino al

---

giugno); assistette, con il marchese Obizzo, ad un privilegio indirizzato da Federico I al monastero veronese di S. Giorgio in Braida (*DD Friderici I*, n. 703, 1177 agosto 29, Venezia). Considerando che un'attività di quattro decenni potrebbe essere eccessiva, pur se non insolita, invero, se la si paragona agli otto decenni di attività del marchese Adalberto Azzo, morto centenario, potremmo anche supporre che si tratti di due persone distinte: il nostro Uberto potrebbe essere l'Ubertino, destinatario del privilegio federiciano del 1160.

<sup>303</sup> Un profilo della famiglia fino alla metà del secolo XII si legge in Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., pp. 95-102.

<sup>304</sup> Alessi, *Ricerche* cit., doc. 1193, p. 616: *Golfredo de Carzado* di Este.

<sup>305</sup> *Ibidem*, loc. cit. Il principio di diritto feudale, che viene ribadito con frequenza nelle deposizioni testimoniali dei vari processi concernenti il patrimonio estense, viene affermato anche nelle investiture del 1154 (doc. citato sotto, nota 361) e del 1160 (doc. citato sotto, nota 362).

<sup>306</sup> Castagnetti, *Società e politica* cit., p. 171.

<sup>307</sup> Alessi, *Ricerche* cit., doc. 1193, p. 616: *Golfredo de Carzado* di Este; Muratori, *Delle antichità estensi* cit., doc. 1193, p. 360: Manfredino notaio di Villa (Estense).

<sup>308</sup> *Ibidem*, doc. 1193, pp. 360 e 362: deposizioni Nasimwerra, di Manfredino notaio di Villa e di Aldegerio di Villa.

<sup>309</sup> Il giudice Lucio o Leucio è attivo nell'ambito del comune ferrarese nel periodo 1191-1214: Castagnetti, *Società e politica* cit., p. 177.

<sup>310</sup> *DD Friderici I*, n. 885, 1184 dicembre 14, Monselice, per la chiesa vescovile e il capitolo dei canonici di Ceneda. Cfr. F. Oppl, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossas (1152-1190)*, Wien - Köln - Graz, 1978, pp. 83-84 e 209.

<sup>311</sup> K. Feldmann, *Herzog Welf VI. und sein Sohn. Das Ende des süddeutschen Welfenhauses (mit Regesten)* (phil. Diss. Tübingen, 1971), regesti nn. 176-178. Cfr. Baaken, *'Elisina curtis'* cit., p. 87 e nota 125.

<sup>312</sup> Sono conservati gli atti istruttori del 1193, editi da Alessi e da Muratori (documenti citati sopra, nota 276).

<sup>313</sup> Cfr. sopra, nota 295.

<sup>314</sup> Doc. dell'anno 1154, citato sotto, nota 361.

<sup>315</sup> Doc. dell'anno 1160, citato sotto, nota 362.

<sup>316</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, doc. 1193, p. 360: Manfredino notaio di Villa; p. 362: Aldegerio di Villa.

<sup>317</sup> All'ambito distrettuale del comitato di Gavello, ora accostato a quelli delle località maggiori di Adria e di Rovigo, fanno ancora riferimento fino al quinto decennio del secolo XII i marchesi estensi, in documenti di notevole rilevanza

riconoscimento ufficiale da parte di Enrico VI<sup>318</sup>; i marchesi vi nominarono probabilmente propri ufficiali, ch  di tale funzione dovette essere investito quel Pietro *vicecomes* che nel 1079 riceve in Verona dal capitolo dei canonici l'investitura della *curtis* di Lusia per i marchesi<sup>319</sup>. Ma siamo ormai in presenza di un'utilizzazione del termine distrettuale di *comitatus* che rinvia alla formazione, a partire appunto da questo periodo, dei 'comitati rurali', per cui il territorio afferente ad un centro di rilievo e soggetto ad una giurisdizione signorile piena inizia ad essere designato come *comitatus*. Il primo esempio per una zona assai vicina   costituito dalla qualifica di *comitatus* attribuita al distretto della Saccisica, soggetto alla signoria territoriale della chiesa vescovile di Padova<sup>320</sup> o al distretto di Garda, soggetto direttamente all'Impero<sup>321</sup>.

I testimoni del 1193 non entrano nei dettagli della spartizione ereditaria avvenuta un secolo prima, dopo la morte del marchese Adalberto Azzo II. Su questo aspetto si soffermano altri testimoni chiamati a deporre in due processi di pochi anni posteriori. Negli atti del primo, svoltisi nel 1198 e concernente una controversia per beni detenuti in feudo da vassalli estensi, beni per i quali si discute se l'investitura provenisse dal duca Enrico, figlio del duca Enrico il Leone, dal vescovo o dai marchesi estensi, una delle parti si limita a ricordare con precisione che il marchese Azzo ebbe tre figli, cio  il duca Guelfo, Ugo del Manso e Folco, e che del secondo i discendenti maschi sono tutti defunti<sup>322</sup>.

Assai pi  dettagliate alcune deposizioni, rese per il secondo processo, dal gennaio al maggio 1199<sup>323</sup>. Da un teste<sup>324</sup> apprendiamo che il marchese A o *maior* - Adalberto Azzo II -, da lui non conosciuto direttamente, ebbe tre figli: Guelfo duca, Ugo del Manso e Folco *maior* - *maior* per distinguerlo dal figlio omonimo, che designiamo Folco II -, anch'essi non conosciuti direttamente; precisa poi che il marchese Azzo procedette alla divisione dell'eredit  tra i suoi figli, assegnando a Guelfo Este e la curia di Solesino; a Ugo Megliadino, con met  di Ponso e Saletto; a Folco tutti gli altri villaggi della Scodosia - il teste si   in precedenza soffermato a lungo sul distretto della Scodosia, sulla sua organizzazione sotto il governo degli Estensi e sui villaggi ivi compresi<sup>325</sup>.

---

per l'assetto della famiglia, quali sono le disposizioni testamentarie: CDP, II, n. 407, 1142 luglio 15, Montagnana, e n. 448, 1145 febbraio 27, s. l.; ma nel secondo documento accanto a quello di Gavello viene citato il *comitatus* di Rovigo.

<sup>318</sup> Muratori, *Delle antichit  estensi* cit., I, p. 347, 1191 febbraio 13, Bologna; J. F. B hmer, *Regesta imperii*. IV/2. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.*, ed. G. Baaken, K ln - Wien, 1972, n. 129.

<sup>319</sup> CDP, I, n. 256, 1079 maggio 31, Verona.

<sup>320</sup> Castagnetti, *Territori comitali* cit., p. 152 e nota 78; Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., pp. 111-112, 120-123.

<sup>321</sup> Sui conti di Garda e sul comitato omonimo nel secolo XII si veda A. Castagnetti, *Comitato di Garda, Impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, di prossima pubblicazione [ora Verona, 2002].

<sup>322</sup> Muratori, *Delle antichit  estensi* cit., I, pp. 374-375, doc. 1198 giugno 18, (Baone?).

<sup>323</sup> Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199 (doc. citato sopra, nota 252).

<sup>324</sup> *Ibidem*, p. 271: il teste Bernardo di Casale, gi  di San Salvaro, riferisce quanto gli   stato narrato dal padre.

<sup>325</sup> Sulla Scodosia e sui suoi confini si sofferma Zorzi, *Il territorio padovano* cit., pp. 183-186, che si basa sulle testimonianze della fine del secolo: i villaggi inclusi sono "Trecontadi", San Salvaro, Urbana, Montagnana, che ne era il centro, Megliadino, Casale di Scodosia, Altaura, Merlara, Ponso. Ricordiamo almeno la testimonianza di Bernardo di Casale, gi  abitante in San Salvaro, che d  della Scodosia l'estremo limite nord-occidentale, costituito dal villaggio di *Tres Comitatus*, localit  situata nella zona di incontro fra i tre comitati di Padova, Verona e Vicenza, e il confine meridionale, costituito dai territori di Badia (Vangadizza o Polesine) e di Lendinara: «... termini Scodescie sunt a territorio Milladini usque ad fratham de Tribus Comitatu[bus] et etiam ultra usque ad pertinentias de Verona et de Vicentia, ubi dicitur Tricontati et usque a territorio Abacie et Lendenare» (Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199, p. 272 ex.), mentre altre testimonianze definiscono i confini occidentale ed orientale della Scodosia, dal territorio veronese e dalla Fratta fino ai confini con il territorio di Este. Si vedano ora le cartine storico-geografiche elaborate da S. Bortolami, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, «M langes de l' cole fran aise de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 99 (1987), p. 559, e da Baaken, *'Elisina curtis'* cit., p. 94. Queste due cartine abbiamo tenuto presenti nell'elaborazione della nostra cartina storico-geografica in appendice; abbiamo, tuttavia, posto Vighizzolo al di fuori della Scodosia, poich  non abbiamo rinvenuto attestazioni di una sua inclusione nella documentazione della fine del secolo XII qui utilizzata.

Un altro teste, Alberto *maior* da Lusia, appartenente ad una famiglia di noti vassalli estensi<sup>326</sup>, probabilmente detentrica di diritti signorili sul villaggio omonimo, situato sull'Adige, ben informato sulle vicende patrimoniali della famiglia marchionale, a conoscenza di alcuni atti di divisione del patrimonio, cui non assistette di persona, fu presente nel 1178 all'arbitrato di Torello, poi alla divisione dei beni, avvenuta in un momento non precisato, fra i cinque figli di Folco (I) - Folco (II), Obizzo, Alberto, Bonifacino e Azzo (IV) -. Della prima grande divisione, quella relativa all'eredità di Adalberto Azzo II, che egli conosce ovviamente per via indiretta, egli riferisce come se l'iniziativa fosse stata di Folco *maior* nei confronti dei fratelli Ugo del Manso e Guelfo; solo di Folco, d'altronde, era viva ed attiva la discendenza e solo di lui Alberto riferisce: il marchese ebbe tutta la Scodosia, nello specifico i villaggi di Montagnana, Urbana, Merlara, Casale e Altaura.

## 8. I duchi guelfi nell'amministrazione dei beni ereditari

Documentazione di poco posteriore alle fasi iniziali del conflitto fra gli eredi di Adalberto Azzo II conferma che i Guelfi, a seguito di una spartizione concordata o attuata con la forza, si impadronirono di parte, probabilmente assai ampia, dell'eredità. Nel 1100 in Este, Enrico il Nero, con il consenso del padre Guelfo IV e alla presenza del fratello Guelfo V, compì un'alienazione avente per oggetto il castello di Albaredo, sull'Adige, con la *curtis* e le cappelle pertinenti, venduto per la somma ingente di cinquanta marche d'argento a mercanti veronesi<sup>327</sup>, capostipiti della famiglia poi nota come Crescenzi<sup>328</sup>.

Il duca Enrico il Nero - duca per qualificazione dinastica, poiché il ducato di Baviera fu governato dal fratello fino al 1120 -, già giunto nel 1116 nel Regno Italico al seguito dell'imperatore Enrico V<sup>329</sup>, nel 1117 tenne in Este una solenne seduta giudiziaria, un placito<sup>330</sup>, con cui accordava la sua protezione alla canonica di S. Maria delle Carceri, posta presso Este<sup>331</sup>, prescrivendo la sanzione eventuale di un banno di duemila mancosi d'oro<sup>332</sup>, metà al monastero, metà alla "camera del duca Enrico"<sup>333</sup>. Pochi giorni dopo, presumibilmente<sup>334</sup>, il duca Enrico, stando presso la chiesa di S. Tecla di Este, effettuò una donazione alla canonica di S. Maria delle Carceri.

<sup>326</sup> Alberto *maior* da Lusia: «... ego [et] antecessores mei, pro podere quod habuimus in Scodescia et hodie habemus invassallatum, habemus casamentum unum in castro Montagnane, quod per nos tenet ...» (Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, p. 279 ex.). Cenni su Alberto *maior* da Lusia in Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., pp. 130-131. I da Lusia dovevano avere ricevuto in feudo la *curtis* omonima dagli Estensi, poiché la *curtis*, di proprietà del capitolo dei canonici di Verona, era stata locata un secolo prima al marchese Alberto Azzo II e ai suoi figli Ugo e Folco: CDP, I, n. 256, 1079 maggio 31, Verona; l'investitura venne rinnovata un secolo dopo al marchese Obizzo d'Este e al nipote Azzo VI: Archivio Capitolare di Verona, perg. I, 8, 1r, 1190 luglio 20, Verona.

<sup>327</sup> F. Schneider, *Aus San Giorgio in Braida zu Verona*, in *Papsttum und Kaisertum*, München, 1928, pp. 202-203, n. 5, 1100 novembre 30, castello di Este, riedito da A. Castagnetti, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona, 1990, app. I, n. 2, pp. 117-119.

<sup>328</sup> *Ibidem*, pp. 23-26.

<sup>329</sup> Muratori, *Antiquitates Italicae* cit., II, col. 39, doc. 1116 marzo, Treviso, reg. K. F. Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler vornehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts. II. Die Kaiserurkunden des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865-1883, n. 3127; CDP, II, n. 77, 1116 marzo 11, Venezia, e L. Lanfranchi (ed.), *S. Giorgio Maggiore. II. Documenti 982-1159*, Venezia, 1968, II, n. 110; reg. Stumpf-Brentano, *Die Kaiserurkunden* cit., n. 3128, e Hübner, *Gerichtsurkunden*, I, n. 1561; Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 283-284, doc. 1116 marzo 12, Venezia, e CDP, II, n. 78, reg. Stumpf-Brentano, *Die Kaiserurkunden* cit., n. 3130; Hübner, *Gerichtsurkunden*, I, n. 1562; CDP, II, n. 80 1116 marzo 22, Padova, e E. Spagnesi, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze, 1970, n. 4; *ibidem*, n. 5, 1116 aprile 8, Reggio (Emilia).

<sup>330</sup> CDP, II, n. 92, 1117 ottobre 4, Este, presso la chiesa di S. Tecla; reg. Hübner, *Gerichtsurkunden* cit., n. 1571. Presso la chiesa di S. Tecla si trovava anche Folco nell'anno 1115: doc. citato sotto, nota 354.

<sup>331</sup> Cenni sulla fondazione di S. Maria delle Carceri si leggono in Bortolami, *Comuni e beni comunali* cit., pp. 562-563, nota 12; sull'introduzione della vita canonica, A. Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra VI e XII secolo*, Roma, 1997, pp. 260-262.

<sup>332</sup> Sui placiti di Enrico V nella Marca Veronese si vedano Castagnetti, *La feudalizzazione* cit., p. 35; Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., p. 167; C. Wickham, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1997, I, pp. 220 e 239.

<sup>333</sup> Sulla riserva della metà del *bannum* alla *camera ducis* si veda Ficker, *Forschungen* cit., I, pp. 72-73, che menziona anche il nostro placito (p. 73, nota 19); per i placiti del duca Bonifacio di Canossa, Bertolini, *I Canossiani* cit., pp. 119 ss.

<sup>334</sup> CDP, II, n. 34, 1107 ottobre 14, presso S. Tecla di Este. La datazione, erronea, può essere attribuita all'anno 1117: rafforzano questa ipotesi la presenza in quei giorni del duca Enrico in Este e il nome del notaio rogatore dei due

Sembra che si possa arguire una sorta di delega da parte di padre Guelfo IV e di Guelfo V al figlio e fratello minore Enrico per l'amministrazione dei beni guelfo-estensi nella Marca Veronese: già nella vendita del castello di Albaredo nel 1100, all'indomani dell'acquisizione dell'eredità, ad agire è Enrico, con il consenso del padre Guelfo IV e alla presenza del fratello maggiore Guelfo V<sup>335</sup>. Di chiese e diritti di decima in Albaredo aveva già lo stesso Guelfo IV, con il consenso del padre marchese Adalberto Azzo, effettuato nel 1073 una donazione al monastero di S. Maria di Vangadizza<sup>336</sup>, monastero 'di famiglia' dei marchesi<sup>337</sup>. Ed ancora Enrico agisce nel 1117<sup>338</sup>.

Non rimane altra documentazione diretta della presenza dei duchi guelfi nella zona<sup>339</sup>, anche se non mancano indizi<sup>340</sup>. L'interesse, tuttavia, dei duchi guelfi rimase vivo, poiché ancora alla fine del secolo XII un abitante di Urbana<sup>341</sup>, pur non avendo constatato direttamente la presenza dei duchi, afferma che essi, prima dell'investitura in feudo ai marchesi del sesto decennio del secolo, "tenevano" Este e gli altri villaggi mediante propri *missi*: la loro giurisdizione si concretizzava nel controllo del castello di Este, al cui fine erano sicuramente adibite le *masnatae* - anch'esse passate ai marchesi con il feudo<sup>342</sup> -, e, soprattutto, nell'esercizio della giustizia - *tenere placita, facere rationem* -<sup>343</sup>.

Un altro aspetto va tenuto presente per comprendere l'azione dei duchi guelfi, anche se non concerne direttamente la zona di Este. Proprio nel quarto decennio, durante il ducato di Enrico il Superbo - 1126-1138 -, i duchi conseguirono successi notevoli nella loro politica 'italica'. Oltre ad

---

documenti, Arnoardo, che si definisce in entrambi anche «*simulque legis peritus*» e che conosciamo attivo solo in queste due occasioni. Schwarzmaier, *'Dominus totius domus'* cit., pp. 285-286, nota 13, che cita l'edizione di Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 282, accetta, senza riserve, la datazione al 1107.

<sup>335</sup> Doc. dell'anno 1100, citato sopra, nota 327.

<sup>336</sup> Doc. dell'anno 1073, citato sopra, nota 129.

<sup>337</sup> Cfr. sopra, t. c. note 95-96.

<sup>338</sup> Cfr. sopra, t. c. note 330-334.

<sup>339</sup> Da un documento del 1136 apparirebbe la presenza di Enrico il Superbo in Este nell'atto di compiere un'ampia donazione a S. Maria delle Carceri: CDP, II, n. 289, 1136 febbraio 10, Este. Anche se Enrico il Superbo fu certamente in Italia con Lotario III nel biennio 1136-1137 (Schwarzmaier, *'Dominus totius domus'* cit., p. 302), si tratta di un documento manifestamente falso, come già segnalava Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 288, e come ribadisce la critica moderna: MGH, *Die Urkunden Heinrichs des Löwen Herzogs von Sachsen und Bayern*, ed. K. Jordan, Stuttgart, 1949, p. 43, nota 48; cfr. Baaken, *'Elisina curtis'* cit., p. 79, nota 91. Per rafforzare il giudizio di falsità, segnaliamo l'ubicazione dei beni nella *Marchia Trivisana*, una connotazione distrettuale che non entra in uso prima dell'inizio del secolo XIII: Castagnetti, *Le città* cit., pp. 34 ss. Ancora Schwarzmaier, *'Dominus totius domus'* cit., p. 294 ex., propone l'identificazione di Guelfo VI con un *Welfo* che in Monselice assiste, ultimo fra i testi elencati, ad un atto del 1140 - senza indicare esplicitamente il documento - del marchese Folco per S. Maria delle Carceri; si tratta invero di un atto del marchese Bonifacio: Muratori, *Delle antichità estensi* cit. I, pp. 321-322, doc. 1140 aprile 12, Monselice, e CDP, II, n. 378. Questo Guelfo, ultimo fra i testi elencati - il primo è il prete Milone di Este -, non può essere identificato con Guelfo duca: si tratta di un abitante locale o di un villaggio vicino. Il nome di Welfo non è raro nella documentazione padovana. Un Guelfo *ministerialis* appare al seguito del vescovo Bellino (CDP, II, n. 185, 1129 [?] febbraio 23, Padova), probabilmente in una condizione giuridica di libertà non piena (sui *ministeriales* in questo periodo si veda Castagnetti, *Regno, signoria vescovile* cit., pp. 78-80 e *passim*, e Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., pp. 112-116). Ancora, un Welfo è tutore di due sorelle: P. Sambin, *Altri documenti padovani del secolo XII*, «Archivio veneto», ser. V, LVIII (1961), pp. 3-4, n. 1, 1130 gennaio 12, Padova; tra i confinanti di un appezzamento sono elencati i *filii Welfonis* CDP, II, n. 425, 1144 febbraio 12; un Guelfo di Carmignano testimonia in una controversia fra i marchesi estensi e il monastero di S. Cipriano: CDP, III, n. 1038, 1171 post luglio 23, senza luogo; un Guicemanno *de Guelfo* e Odolino suo figlio: n. 1176, 1175 maggio 7, Padova.

<sup>340</sup> Un teste, Azzo *de Ferracio* o *de Ferrario* di Este, *villicus* ovvero amministratore dei marchesi in Este, afferma di ricordare che i "duchi di Baviera tenevano" i luoghi in oggetto prima dei marchesi estensi, precisando di avere visto personalmente il duca Enrico «tenere placita in Este»: dovrebbe trattarsi di Enrico il Nero, deceduto nel 1126, o di Enrico il Superbo, in Italia nel biennio 1136-1137 (cfr. nota precedente); non di Enrico il Leone, giunto in Italia per la prima volta al seguito di Federico nell'ottobre 1154, quando appunto presso Povegliano, nel territorio di Verona, investì in feudo i marchesi estensi (doc. del 27 ottobre 1154, citato sotto, nota 361). La testimonianza di Azzo è riportata in Alessi, *Ricerche* cit., I, doc. 1193, pp. 614-615, e, in forma abbreviata, in Muratori, *Delle antichità estensi* cit., doc. 1193, p. 362.

<sup>341</sup> Alessi, *Ricerche* cit., I, doc. 1193, p. 615: Cordatello di Urbana.

<sup>342</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, doc. 1193, p. 362: Aldegerio di Villa, Boneto di Pagano Saracino.

<sup>343</sup> Alessi, *Ricerche* cit., I, doc. 1193, p. 615: Azzo *de Ferracio*; Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, doc. 1193, p. 362: Aldegerio di Villa (Estense).



ottenere l'investitura in feudo dei beni matildici e del ducato di Toscana<sup>344</sup>, il duca sviluppava anche la politica di espansione nell'area padana: egli riceveva da Lotario III il governo della Marca Veronese<sup>345</sup> e, nello specifico, otteneva in feudo Guastalla e, soprattutto, Garda, certamente con i diritti su tutto il suo comitato<sup>346</sup>, al quale comitato era allora aggregato anche il territorio di Zevio<sup>347</sup>, sulla destra del corso dell'Adige, a sud-est di Verona, lungo quella direttrice atesina che portava agli antichi possessi obertenghi e guelfi, rafforzando il controllo sul corso dell'Adige, da nord - il distretto gardense confinava ad occidente con l'Adige - a sud di Verona, con possibilità ulteriori di controllo del traffico per Venezia, fonte certa di redditi 'liquidi'<sup>348</sup>.

Anche se l'obiettivo dei Guelfi di mantenere i possessi e i diritti lungo il corso inferiore dell'Adige è stato di recente ribadito dalla Baaken, che tralascia volutamente la questione dei beni matildici e delle investiture in feudo della Toscana e di Spoleto, l'autrice non si sofferma sul ruolo politico assunto nella regione dal duca Enrico il Superbo durante il regno di Lotario III, limitandosi ad affermare che nell'ambito del progetto dei Guelfi di costituire una estesa signoria nei territori alpini, scemava viepiù l'interesse per i possessi obertenghi e per Este<sup>349</sup>; ma, aggiungiamo noi, questa 'ritirata' non era certo in atto nel quarto decennio del secolo.

Il controllo di Este da parte del ramo guelfo dei discendenti di Adalberto Azzo, attestato, soprattutto, dal placito del 1117 presieduto proprio in Este da Enrico il Nero<sup>350</sup> e dalle testimonianze più tarde sopra esaminate<sup>351</sup>, non esclude la presenza dei marchesi estensi, pur se nello stesso anno 1100, che vede tutta la famiglia ducale guelfa in Este, il marchese Folco, definito figlio del defunto marchese Azzo, quando compie una donazione alla chiesa di S. Salvatore di Marega, viene definito quale *habitor* nel castello detto di Montagnana<sup>352</sup>. Ma, mentre manteneva residenza in Montagnana<sup>353</sup>, ne aveva certamente un'altra in Este, dove, qualificato come *habitor* in Este, effettuava nel 1115 una donazione ad un monastero veronese<sup>354</sup>, forse non casualmente accompagnato da un seguito qualificato: segnaliamo due veronesi, Rodolfo *capitaneus* da Lendinara<sup>355</sup> e Isnardo *miles praeclarus*<sup>356</sup>. Questa forte presenza potrebbe essere indizio di un controllo signorile che Folco era tornato ad esercitare sul luogo, pur mantenendosi questo nella giurisdizione dei Guelfi, che due anni dopo tornarono a soggiornarvi con Enrico il Nero, che vi tenne placiti<sup>357</sup>.

Nello stesso anno 1115, del resto, il marchese Folco agiva nel solco della tradizione pubblica di esercizio del potere, presiedendo un importante placito in Monselice, che richiamava per le modalità la tradizione carolingia<sup>358</sup>, e per uno dei monasteri interessati, quello veneziano di S. Zaccaria, i placiti presieduti un secolo prima dal duca di Carinzia, marchese della Marca Veronese<sup>359</sup>, e dai marchesi obertenghi, antenati di Folco<sup>360</sup>.

---

<sup>344</sup> Th. Groß, *Lothar III. und die Matildischen Güter*, Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris, 1990, pp. 115-116; Schwarzmaier, *Die Welfen* cit., p. 302.

<sup>345</sup> Castagnetti, *Le città* cit., p. 89.

<sup>346</sup> Castagnetti, *Comitato di Garda* cit.

<sup>347</sup> *Ibidem*, *passim*.

<sup>348</sup> Cfr. sopra, t. c. note 46-48.

<sup>349</sup> Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., p. 219.

<sup>350</sup> Doc. dell'ottobre 1117, citato sopra, nota 330.

<sup>351</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 341.

<sup>352</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 313-314, doc. 1100 luglio 31, Montagnana; *CDP*, I, n. 336: la località di Marega viene collocata, erroneamente, nel territorio padovano, mentre appartiene a quello veronese.

<sup>353</sup> *CDP*, II, n. 68, 1115 giugno 10, Montagnana: il marchese Folco, figlio di Azzo, dona al monastero di S. Benedetto in Polirone varie terre poste in Costa.

<sup>354</sup> *CDP*, II, n. 71, 1115 ottobre 2, chiesa di S. Tecla, in villa quae est ante castrum Este: Folco marchese, figlio di Azzo, *habitor* in Este, dona al monastero della SS. Trinità di Verona alcune terre, e la chiesa di S. Martino.

<sup>355</sup> Cfr. sopra, nota 303.

<sup>356</sup> Si tratta di Isnardo figlio di Ermenardo, che può essere considerato capostipite della famiglia degli Ermenardi o Armenardi: A. Castagnetti, *La società veronese nel Medioevo*. II. *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona, 1987, pp. 60-61.

<sup>357</sup> Cfr. sopra, t. c. note 330-334.

<sup>358</sup> Cfr. sopra, t. c. note 100 ss.

<sup>359</sup> Castagnetti, *La società veneziana nel medioevo* cit., p. 48.

## 9. Verso l'epilogo

### 9.1. Le investiture feudali dei Guelfi agli Estensi (1154 e 1160)

Nel 1154 il duca Enrico il Leone, che accompagnava Federico I nella sua prima discesa nel Regno Italico, stando presso Povegliano, investì in feudo, ricevendo 400 marche d'argento, i quattro figli del marchese Folco I - Bonifacio, Folco (II), Alberto ed Obizzo (I) - dei beni spettanti ai Guelfi, menzionando in particolare Este, Solesino, Arquà (Petrarca) e Marendole<sup>361</sup>. Sei anni più tardi, all'inizio del 1160, stando con l'imperatore all'assedio di Crema, il duca Guelfo VI, zio di Enrico, procedette a sua volta ad investire in feudo gli Estensi dei medesimi beni e diritti, ricevendo la somma di 300 lire di denari milanesi<sup>362</sup>.

Le somme corrisposte dagli Estensi furono prelevate, almeno in parte, mediante tributi esatti dalla popolazione soggetta. I testimoni nei processi dell'ultimo decennio del secolo accennano alla *collecta* imposta dai marchesi per l'acquisto dei feudi dai duchi guelfi<sup>363</sup>.

La condizione feudale di larga parte del patrimonio estense, acquisito o legittimato nel possesso dall'investitura dei duchi, permase nel tempo, almeno per tutta la seconda metà del secolo, come attestano ampiamente gli atti processuali che abbiamo più volte utilizzato. Proprio le liti e i processi svelano anche, in modo solo apparentemente singolare, l'utilità della condizione feudale ai fini del mantenimento della potenza della stirpe. Se vicende naturali portarono la casa d'Este ad essere rappresentata nella sostanza dal solo Obizzo, nel quale confluirono le eredità dei fratelli e dei parenti<sup>364</sup>, tale confluenza, politica, oltre che patrimoniale e signorile, fu indubbiamente favorita dalle consuetudini feudali, che escludevano tra gli eredi dei feudi le femmine, in presenza di maschi. Tale consuetudine fu invocata ancora all'inizio del Duecento da Azzo VI in una controversia con il comune di Este, affermando il marchese che alcuni beni contesi spettavano a lui in quanto provenivano dal "feudo dei duchi bavari"<sup>365</sup>.

Del resto, ancora nello scorcio del secolo XII, era ben vivo il ricordo dei duchi guelfi e delle concessioni di feudo che da loro erano provenute, se in una controversia concernente appunto quali fossero gli investitori di alcuni beni in feudo<sup>366</sup>, fu coinvolto e chiamato a testimoniare il duca Enrico, conte palatino, figlio di Enrico il Leone, che passava per la nostra regione di ritorno dall'Oriente, ove si era recato per la crociata allestita dall'imperatore Enrico VI<sup>367</sup>.

### 9.2. Un nuovo protagonista: il comune padovano

Nel periodo successivo alle investiture dei duchi guelfi, avvenute con il favore tacito di Federico I, gli Estensi, a quanto sembra, appoggiarono, almeno inizialmente, la parte imperiale nel conflitto con i comuni cittadini: in testimonianze posteriori viene ricordato che i marchesi estensi erano "usciti dalla Marca" e dalla "loro terra" per causa dell'Impero, *pro facto imperatoris*<sup>368</sup>, forse

---

<sup>360</sup> Cfr. sopra, par. 4.2.1.

<sup>361</sup> *Die Urkunden Heinrichs des Löwen* cit., n. 30, 1154 ottobre 27, presso Povegliano (Verona), nel campo di Federico I, già in CDP, II, n. 628. Cfr. K. Jordan, *Enrico il Leone e la Lega Lombarda nella politica di Federico Barbarossa*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa*, XXXIII Congresso storico subalpino, Torino, 1970, pp. 212 e 214, e K. Jordan, *Heinrich der Löwe. Eine Biographie*, München, 1979, p. 54; ed ora Baaken, *Zwischen Augsburg* cit., p. 221.

<sup>362</sup> CDP, III, n. 710, 1159 (ma 1160) gennaio 6, Crema; Feldmann, *Herzog Welf VI*. cit., regesti 93-95. Cfr. *ibidem*, pp. 47-48, e Schwarzmaier, *'Dominus totius domus'* cit., p. 295.

<sup>363</sup> Alessi, *Notizie* cit., doc. 1193, p. 615: Cordatello di Urbana; Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199, p. 285; Beraldino di Monselice; Isnardino di Moraboto.

<sup>364</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, p. 355.

<sup>365</sup> Muratori, *Antiquitates Italicae* cit., IV, coll. 43-44, doc. 1204 novembre 29, Este, in *sala domus communis*.

<sup>366</sup> Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 374-375, doc. 1198 giugno 18, (Baone?); pp. 373-374, doc. 1198 luglio 8, Baone.

<sup>367</sup> S. Runciman, *Storia delle crociate*, voll. 2, tr. it., Torino, 1966, II, pp. 768-769.

<sup>368</sup> Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199, pp. 271 e 274. Un indizio circa l'adesione degli Estensi a Federico proviene dalla presenza nel 1171 alla sua curia, in Germania, di un certo Enrico, del quale viene specificato che risiede in Este presso i marchesi, quasi a sottolineare un incarico preciso, quale un 'mandato' da loro ricevuto e per il quale si era recato presso l'imperatore: P. Scheffer-Boichorst, *Veroneser Zeugenverhör von 1181. Ein Beitrag zu den Regesten Kaiser Friedrichs I. und zur Geschichte der Reichsburg Garda*, «Neues Archiv», XIX (1893-1894), pp. 577-586, poi in P. Scheffer-Boichorst, *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*,

all'inizio del conflitto; approfittando dell'occasione, erano intervenuti nei territori marchionali gli ufficiali del comune padovano, i *precones Padue*, un intervento che ben mostra i diritti che il comune intendeva riservare a se stesso nell'ambito dell'antico comitato, secondo obiettivi e prassi generalizzati presso i comuni cittadini.

In seguito, dagli anni Settanta, gli interventi del comune padovano all'interno dei domini estensi divennero usuali: da testimonianze numerose rese in due processi del 1199<sup>369</sup> viene insistentemente ricordata l'azione congiunta e concorde degli ufficiali del comune padovano e dei marchesi nella Scodosia, per la riscossione di tributi, per l'esecuzione di opere pubbliche, come vengono ricordate le mobilitazioni di truppe effettuate nella Scodosia dagli Estensi al proprio servizio e in servizio del comune cittadino, a volte comandate direttamente dagli ufficiali comunali. Nella fattispecie, viene ricordata la partecipazione delle milizie a episodi bellici specifici, due dei quali conosciamo: le imprese di Montegaldella e di Godego, avvenute rispettivamente negli anni 1176 e 1178<sup>370</sup>. La concordia politica fra marchesi e governo cittadino durò per tutto il secolo, rafforzata dall'assunzione della magistratura podestarile da parte di Obizzo<sup>371</sup>, poi di Azzo<sup>372</sup>.

## 10. Conclusione: dall'Impero al Comune

Le vicende dei rapporti fra Guelfi ed Estensi, iniziate con il matrimonio fra il marchese obertengo Adalberto Azzo II e la guelfa Cuniza, favorito, come altri matrimoni fra esponenti della nobiltà teutonica ed italiana, dall'imperatore Corrado II, vicende proseguite per oltre un secolo, fra accordi, rari, e conflitti, frequenti, furono rese possibili dalle condizioni generali politiche, per l'unione dei Regni, Teutonico ed Italico, e dell'Impero, sia per le condizioni strutturali, che erano costituite dalla forza politica delle stirpi affermatesi nell'esercizio di uffici pubblici, pure in ambiti, tempi e modi differenti, condizioni, generali e particolari, che resero possibile il mantenimento di patrimoni e signorie ad una stirpe teutonica in una regione italiana. Ma in un secolo queste condizioni mutarono profondamente fin quasi a scomparire nella nuova realtà politica e strutturale rappresentata dai comuni cittadini italiani e, soprattutto, a fronte di uno dei loro obiettivi, che possiamo considerare tra le finalità primarie della loro stessa costituzione: reimporre o imporre il dominio sul territorio che essi consideravano naturalmente e storicamente afferente alla città, soggetto o assoggettabile in quanto tale, ovvero il 'proprio contado'. Ineludibile diveniva l'obiettivo di eliminare eventuali presenze patrimoniali e, soprattutto, politiche, quali erano le signorie rurali, di enti esterni e ancor più di stirpi 'straniere', più intraprendenti e potenti dei primi.

Alla nuova realtà politica, che ha il comune cittadino quale protagonista primo, la stirpe estense presto si adeguò, dopo probabili scontri iniziali nel conflitto tra il Barbarossa e la Lega Lombarda. Le testimonianze processuali della fine del decennio attestano ripetutamente la collaborazione politica ed anche fiscale tra il comune cittadino e i marchesi estensi all'interno dei loro distretti

---

Berlin, 1897, doc. 1180 dicembre 12 e 31, Verona, pp. 28-29: testimonianza di Riccardo di Schlanders [nuova edizione in Castagnetti, *Comitato di Garda* cit., app., n. 7]. Per quanto concerne la Marca Veronese, ricordiamo, inoltre, che i signori da Carrara, anch'essi destinatari di un privilegio imperiale nello stesso anno (*DD Friderici I*, n. 319, 1160 ottobre 15), che confermava un privilegio anteriore di Enrico V (*CDP*, II, n. 61, 1114 gennaio 23; reg. Stumpf-Brentano, *Die Kaiserurkunden* cit., n. 3102), avevano dovuto abbandonare il paese, di fronte alle forze del comune padovano, che avevano distrutto, d'impeto, il castello avito, al momento della ribellione all'Impero: cfr. Zorzi, *Il territorio padovano* cit., p. 153; Bortolami, *Territorio e società* cit., pp. 141-142.

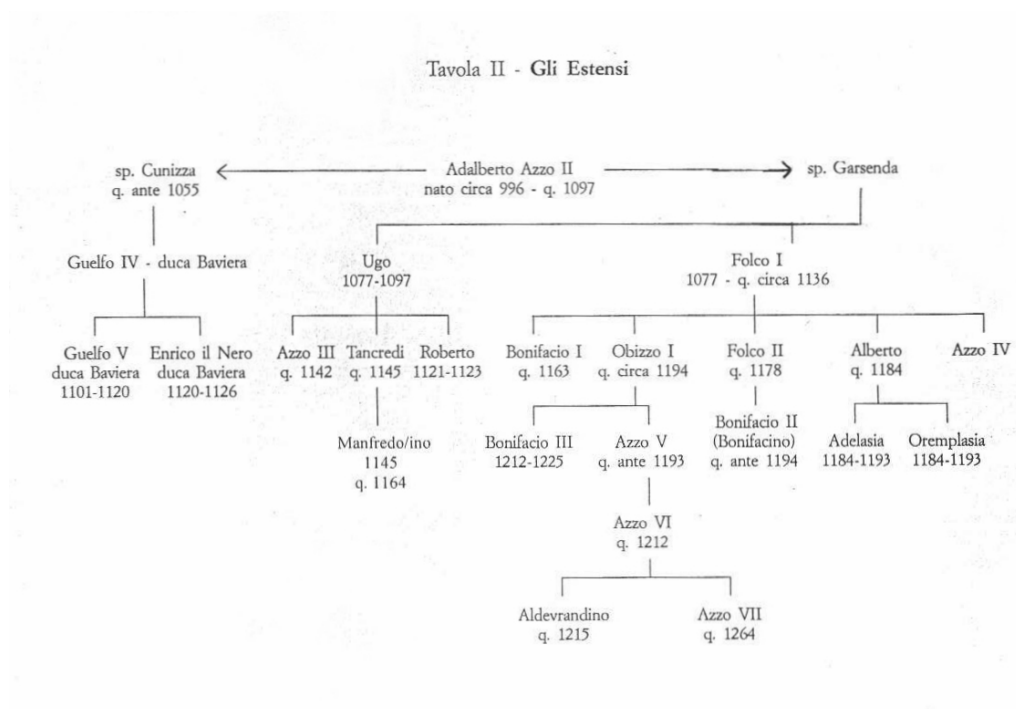
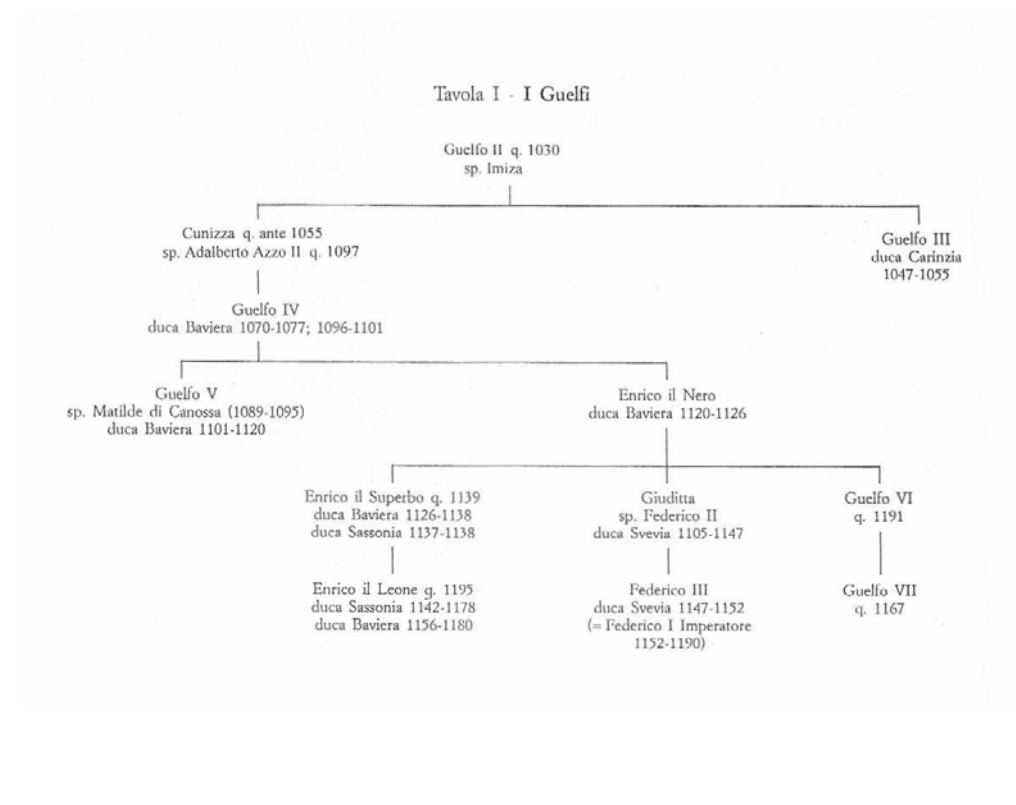
<sup>369</sup> Zorzi, *Il territorio padovano* cit., app., n. 4, anno 1199: testimonianze di Stefano di Urbana, Zagno di Casale, Beraldino di Monselice, Carlaxario di Montagnana, Azzo di Urbana, Cono di Giovanni Tervisano, Domenico di Salamone, Ubertino di Montagnana, *dominus* Alberto *maior* da Lusìa, Lozo da Lusìa, Ferrario di Rovigo, Azzo *de Ferrario* di Este, Enrigo di Azo, Braimano, prete Oderico di Carrara, *dominus* Azoco di Padova, Faber *de Lemiciis* (le testimonianze sono utilizzate ampiamente dall'autrice: *ibidem*, pp. 188-194). Ancora: Bortolami, *Comuni e beni comunali* cit., pp. 569-584, app., n. 1, 1199 gennaio 4-febbraio 19, Este, Marega, Urbana: testimonianze di Bernardo di Casale, Vitaliano di San Salvaro, Stefano già di San Salvaro, ora di Urbana, Conrado *de Tribus Comitatus*, Abriano *de Tribus Comitatus*, Enrico di San Salvaro, Desasio di San Salvaro, Martino di Enrico di San Salvaro, Domenico *ferarius*, Cordarello.

<sup>370</sup> Castagnetti, *Le città* cit., p. 207.

<sup>371</sup> *Ibidem*, p. 202.

<sup>372</sup> *Ibidem*, p. 236.

signorili, una collaborazione che è fra le motivazioni del perdurante peso politico della dinastia nel comune padovano.





Scodosia (sec. XII ex.) e altre località